

ROMA

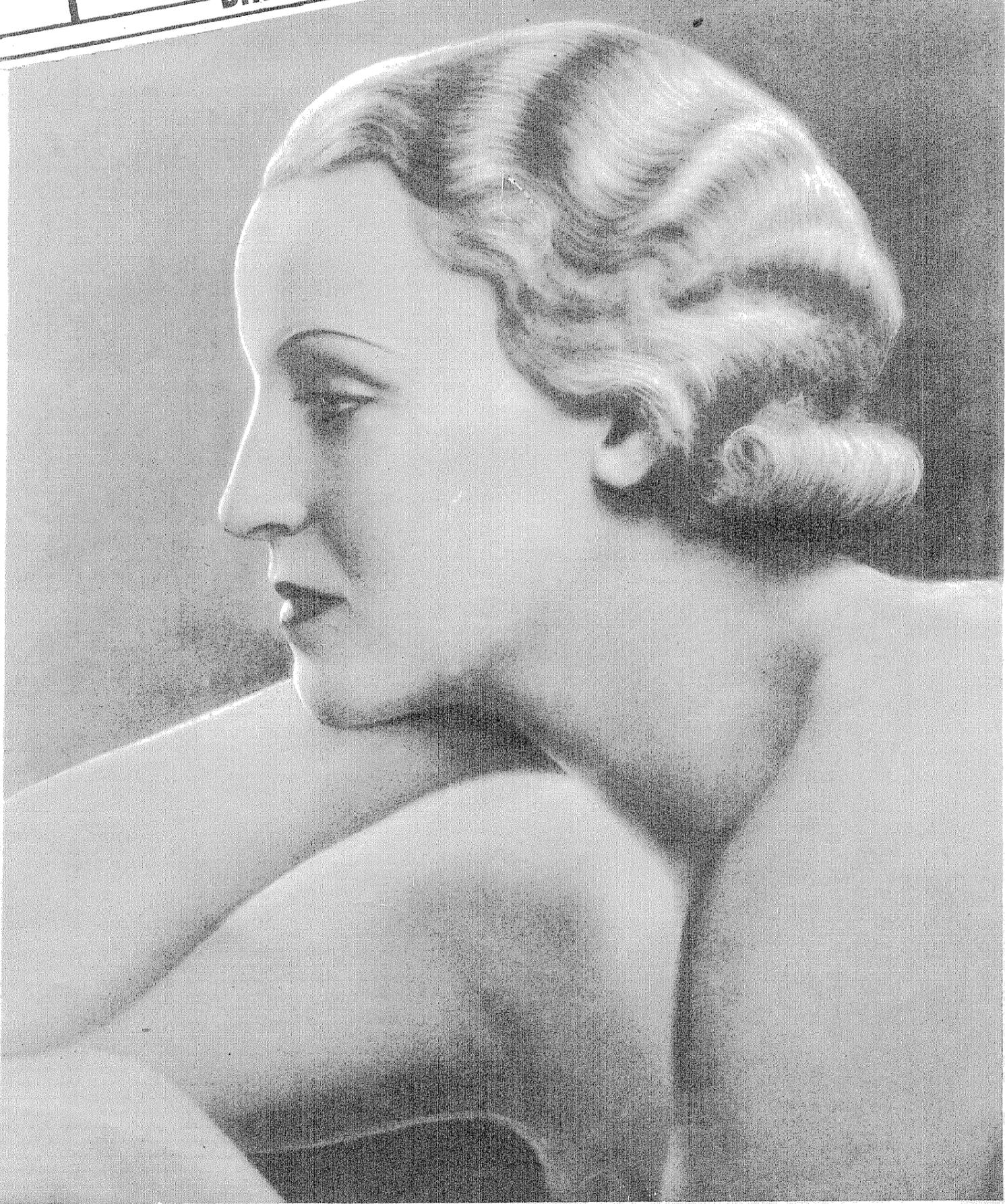
Via Aureliana, 39
14 Febbraio 1932 - X

ANNO XII - N. 7
Conto Corrente Postale

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

BRIGITTE HELM PROTAGONISTA DEL FILM «IL FASCINO DELLO SPAZIO» (LEGGERE NELL'INTERNO LA DESCRIZIONE)

A CHE GIUOCO GIUOCHIAMO?

La stampa tecnica, vituperata dai magnati dell'Industria, al servizio dei magnati dell'industria

Non ancora del tutto spenta l'eco delle risate suscitate dal mio ultimo articolo «alcuni organi» appare il *Corriere dello Spettacolo*, redatto dall'amico Loreti, con la collaborazione, nota a tutti, di Ugo Ugoletti e Umberto Paradisi, entrambi impiegati all'Ufficio Stampa della *Cines*. Come al solito, non essendo io membro di nessuna Giunta, faccio nomi chiari e precisi fatti chiarissimi: epperò nomino Loreti, Ugoletti e Paradisi: tre amici, tre colleghi, e fisso le loro posizioni nel *Corriere dello Spettacolo*, non timoroso di smentita alcuna.

Nel *Corriere dello Spettacolo*, dunque, si legge una lettera aperta all'On. Ermanno Amicucci, direttore della *Gazzetta del Popolo*, e segretario del Sindacato Nazionale giornalisti, nella quale si protesta contro il giudizio del critico della *Gazzetta* sulla *Wally*, film non privo di difetti, che anche io ho dovuto notare per quanto disposto alla più larga indulgenza.

Padronissimo il critico della *Gazzetta* di pensarla come crede: e arcipadronissimo il *Corriere dello Spettacolo* di rizzelarsi. Ma quando, su un organo tecnico come il prefato *Corriere*, appare un articolo (o lettera che sia) di sperticato elogio alla *Cines*, redatto (lo stile è inconfondibile) dall'ottimo Ugoletti, sottocapo dell'Ufficio Stampa della *Cines*, noi abbiamo tutto il diritto di riproporre la domanda proposta nel numero scorso: quali sono gli organi tecnici diretti da incompe-

tenti e contro i quali i signori Pedrazzini, Oliva, Scherma sono scesi in lizza?

Il *Corriere dello Spettacolo* evidentemente è da escludersi, visto che è la tribuna ufficiale della *Cines*: fatto provato dall'attiva collaborazione del Comm. Umberto Paradisi nonché della lancia da Ugoletti spezzata contro la *Gazzetta del Popolo*. Il *Cinema Italiano*, onusto in ogni numero della migliore *réclame* a pagamento *Cines* e Pittaluga, dev'esser considerato amico sia della *Cines* che della *Pittaluga*. Gli altri organi tecnici sono più o meno nelle stesse condizioni. Allora?

Allora la cosa è o troppo oscura o troppo chiara, ed io, voglioso di sapere se viviamo in un manicomio o fra gente di senno, prego pubblicamente i signori Oliva, Pedrazzini e Scherma di voler essere precisi al riguardo, con una pubblica ed inequivocabile dichiarazione. Quali sono i giornali diretti da incompetenti? (Ciò sempre ammesso che fra i tre suddetti signori ci sia qualcuno all'altezza di giudicare dell'altrui competenza). Chi sono i giornalisti incompetenti e peggio ancora?

E' urgente gettare un vivo fascio di luce sulla faccenda, perchè non può esser consentita una così vile generica comoda ingenerosa diffamazione verso una categoria di persone, nè un'istigazione ad un boicottaggio che sa di gesuitismo massonico e di bolscevismo integrale epperò in contrasto stridentissimo con i principi

Corporativi su cui è costruito il nuovo stato italiano.

A noi non interessa la pubblicità delle Case Cinematografiche, tanto è vero che respingiamo continuamente offerte di gente che sappiamo poco seria e poco onesta. A noi non importa niente dell'uscita d'un nuovo giornale che dovrebbe assorbire le poche briciole in circolazione perchè siamo finanziati da cinquantamila lettori, che sono più solidi di qualunque casa cinematografica italiana ed estera. A noi non importa un fico secco della speculazione patriottarda del signor Oliva che vuole mandar via gli americani per rimanere a quattr'occhi con il libero esercizio italiano, ed insegnargli come si fa a cavar sangue anche dalle rape. Ma ci

importa molto dimostrare che siamo una forza viva nello Spettacolo Italiano, e gonogliamo della più pura gioia quando cogliamo dei grossi membri a darsi la zappa sui piedi.

Aspettiamo dei chiarimenti, dunque: pubblici, precisi, inequivocabili. E se i signori Pedrazzini Oliva e Scherma non ce li forniranno, li daremo noi, con documenti alla mano. Il pubblico saprà così chi sono gl'incompetenti, quali i competenti, in qual modo le grandi imprese cinematografiche tentano di asservire la stampa libera, e come la stampa libera risponde a quei tentativi.

E rideremo ancora. Tanto il carnevale non finisce mai, in Cinematofessografia.
G.

IncurSIONI sugli Schermi romani

Il diluvio - ...di notte, a Parigi - Codice Penale

Credevo che piovesse, ma non che diluviasse! Questa ha dovuto essere, se non è stata, l'esclamazione del buon Navone controllando l'incasso della prima di questo *Diluvio*, accolto dal pubblico con giusticata diffidenza.

Nemmeno questa volta la *Columbia* s'è staccata dal soggetto tipo americano di genere idiota. La ricetta sviluppata è la solita: una fanciulla incompresa, naturalmente vergine, due uomini intorno a lei, uno buono e uno cattivo, e un cataclisma che accomoda tutto.

La fanciulla è Eleanor Boardman, che incontriamo per la prima volta, con la verginità intatta, in una stanza d'albergo, in compagnia d'un uomo che quella verginità insidia. Come sia riuscita a salvarla, la povera Eleanor, non si sa. Piove a dirotto, e una diga del Mississippi cede, per cui si minaccia una inondazione. Voi credete di poter vedere qualche buon esterno del maestoso Mississippi padre delle acque: aspettate, come sarebbe naturale, che almeno un operatore della *Columbia* si sia portato sulle rive del gran fiume a riprendere qualche quadro che ce ne dia un'idea. Nemmeno per sogno. Tutta la drammaticità della piena è espressa da un *idrometro* ripreso in primo piano a luce notturna — la solita bravura della luce notturna con cui si spera sempre di mascherare il trucco da parte di quelle editrici use a fabbricare i film con quattro soldi — intorno a cui l'acqua sale dai tredici ai quindici piedi. Si suppone che intorno e sotto alla bianca colonna quadrata ci sia il Mississippi: e naturalmente non c'è niente sotto e niente intorno, poichè tutto si svolge in una vasca convenientemente fangosa.

Dunque il seduttore — o meglio: l'aspirante seduttore — non ha fatto venire il pastore a causa della pioggia. Eleanor s'indigna, e non si comprende perchè il seduttore non obbietti, almeno a titolo di vile menzogna, che la pioggia non l'ha ordinata lui, e che l'inondazione proviene dalla Natura e non da altri. Scappano. Eleanor è veduta uscire dall'albergo: scandalo.

Immaginate voi uno scandalo in simili circostanze, con un fiume che riversa milioni di tonnellate d'acqua al secondo? Noi no, ma la *Columbia* l'immagina ed insiste. Conseguenze: Eleonora va via di casa, e va a finire a Nuova York dove sposa un ingegnere idraulico, Monte Blue, che proprio la sera delle nozze deve partire, con la sposa, per il paesello di questa, ad arginare la minacciate nuova inondazione. I parenti di Eleonora ricevono la fuggitiva con legittimo orgoglio, perchè ha sposato un ingegnere ricco. Eleonora è sulle spine perchè ha paura che si spari ancora di lei.

A questo punto lo spettatore, assolutamente inebetito, si domanda: Ma chi ha parlato di lei? Non l'ha veduta altri che lo zio uscire dall'albergo nella notte fatale. Bisogna dunque che sia stato proprio questo zio a girare per tutto il paese, prendendo la gente per il bavero, e dicendo: Sapete? La figlia di mio fratello è una donna pessima, e l'ho sorpresa io! Ora, di solito, quando si verifica un fatto simile in una famiglia, la prima cosa che si cerca di fare è

quella di non parlarne a nessuno. Evidentemente nel film c'era dell'altro, che spiegava questa figura di zio, e la metteva nella giusta luce teatrale: ma questo altro dev'essere stato barbaramente tagliato, senza un perchè.

Una volta in paese, Monte Blue s'imbatte nell'aspirante seduttore della moglie, il quale è suo amico d'infanzia. Lo invita a casa, e naturalmente il seduttore continua a fare il medesimo. Qui ci debbono essere altri tagli bestiali, perchè ad un certo punto vediamo un uomo a terra, e Monte Blue nell'atto di chi ha dovuto dare dei pugni, e un titolo gli fa dire: *Non permetto che nessuno spari di mia moglie!* Pochi secondi prima, parlando con Eleanor, in un altro titolo diceva: *Lascia pur che il mondo dica: non dar peso alla maldicenza.* L'ingegnere marito si porta quindi a casa del seduttore, e gli fa una scenata con un fucile in mano, dopo di che esce e torna alla diga. Il seduttore telefona a Eleanor: *Sai, c'è stato qui tuo marito, e mi pare d'avergli detto qualcosa. Vieni che parliamo meglio.* Questo a due secondi di tempo dalla scena con fucile. Eleanor va dal seduttore — che disprezza e non ama. Solita scena di violenza, porta chiusa a chiave, generosa ribellione. Arriva lo zio di Eleanor: lo stesso che l'ha sorpresa in una sera di pioggia varcare una soglia sospetta. Anche questa è una sera di pioggia, e ci sono i medesimi personaggi e la stessa qualità di soglia. Eleanor e lo zio se la cavano, e il seduttore muore annegato, travolto dall'inondazione che sopraggiunge. Eleanor e il marito si scambiano il rituale bacio...

Le scene a trucco del finale sono ben condotte nella economica luce notturna, con un primo piano di acqua corrente che è sempre lo stesso. Evidentemente l'operatore non s'è voluto scomodare a cambiare inquadratura e ha girato un centinaio di metri della idrica faccenda. Ma viene naturale la domanda: E il dramma? Come si conclude? La morte del seduttore cosa prova? L'innocenza di Eleonora e perchè? C'è il dito di Dio? E questo ingegnere, quando s'è sposato, s'è accorto o non s'è accorto che la moglie era... intatta? E se se n'è accorto quale peso può dare alla maldicenza altrui? E quello zio? Quali ragioni ha per agire così bestialmente?

Fiasco: e meritato. Se l'America continua a spedirci simile insanie l'anno venturo programmeremo film cinesi, se i competenti della *Cines* non avranno ancora risolto il problema d'una produzione italiana.

Speravo molto in questo film di Gallone: *...di notte, a Parigi*, sincronizzato e distribuito dalla Caesar Film, ridotto dall'amico e omonimo Nino Giannini, detto *Giannini il buono* per distinguerlo da me. Amico di Gallone, amico della *Caesar*, amico di Nino Giannini, amico della notte e amico di Parigi: tutto mi faceva sperare una buona cronaca. Ahimè! Dello spettacolo non posso lodare altro che la presentazione, fatta col solito buon gusto dal *Cinema*



Marlene Dietrich

Barberini con annesso Lillo Giannuzzi che si va facendo sempre più miracoloso.

Il film è brutto. Il titolo *Di notte, a Parigi* è trucchistico e villicamente ingannevole, poiché, pur promettendo una pietanza cara ai palati amanti di pariginerie e di notturnità, non ci fa vedere nè le une nè le altre. *Soir de raffle*, titolo originale, era migliore, e non so perchè alla *Caesar* non hanno scelto *La Retata* per titolo italiano. In quanto all'emulo di Maurice Chevalier la editrice Osso è pregata di salutarmelo tanto: Prejan sta a Chevalier come un *panzarotto* di patate sta al Monte Bianco, e forse il paragone è audace.

Carmine Gallone ci ha dato un film sbagliato e sballato di sana pianta. Vuole essere di bassifondi e non è di bassifondi, vuol essere di boxe e non è di boxe, vuole essere musicale e non è musicale, vuol essere mondano e non è mondano. I personaggi sono tutti falsi: Mariette non è prostituta, non è onesta, non è damigella, non è damata. Lui, Georget, non è buono, non è cattivo, non è vizioso, non è virtuoso, non è fesso, non è intelligente. Tutto il film non è nè carne nè pesce, proprio come l'ottimo Gallone, che non è riuscito mai ad essere un gran direttore pur essendo un piccolo direttore. Le uniche figure ben riuscite, vive, chiare, di tutto il film, sono quelle d'un ricco signore scemo, e d'un pederasta non so se potenziale od effettivo.

Il soggetto si racconta in poche righe. In una sera di *retata* (*Soir de raffle*) si trovano travolti dall'ondata di polizia in un quartiere malfamato un giovine marinaio (*Georget*: perchè chiamarlo così femminilmente non so proprio) e una artistina di varietà (*Mariette*). Il marinaio salva l'artistina dall'arresto facendola passare per sua moglie: cosa quanto mai arbitraria, poichè la guardia chiede i documenti dai quali non può emergere che il marinaio abbia moglie, e, comunque, nelle *retate* in grande non si perde tempo ad esaminare i documenti all'angolo dei marciapiedi. Ciò si sa anche se non appartiene alla nobile categoria delle *gigolettes* e dei *maquereaux*: è per impedire al nostro illustre amico, on. Giuseppe Barattolo, di spendere questa freddura, la spendiamo subito noi. Finiscono nell'appartamento dell'artistina. Un giorno Georget accetta una sfida a boxe da un ex campione e lo batte. Lo sconfitto campione diventa il suo *manager*. Georget fa quattrini, e, la sera del trionfo, non rincasa perchè festeggiatissimo da amici ed amiche. Mariette, indignata, si squaglia. Georget si fa prendere la mano ed altro da una signora, si sfianca ed è battuto nel nuovo *match*, benchè sia ritornato, una settimana prima, dal fedele *manager*. Con le botte ricevute ritrova Mariette, e l'amante felice e bastonato, ritorna... Dove ritorna? A far che? Il boxeur? Il marinaio? Il *maquereau* di Mariette? Non si sa: e Gallone non ha ritenuto opportuno dircelo.

Il film è portato tutto con un senso di decadentismo assolutamente stonato con l'argomento. Per dirne una sola: il *match* di boxe finale non si vede, ma si sente per radio. Gallone, ha avuto paura di farci assistere a una scena emozionante? E, anche nella prima parte del film, il *match* è preso di scorcio, quasi come se il buono e timido Gallone avesse orrore della co-

sa. Le intenzioni... surrealiste sono molte: esprimere quello che avviene con tutt'altro. Ma il surrealismo non ci frega: sappiamo bene che, quando non è arte arciperfetta, è un comodo paravento per mascherare l'incapacità, la poca voglia di lavorare, e anche l'insipienza. Per Gallone ci teniamo al secondo corno: la poca voglia di lavorare — ma la nostra non è che indulgenza verso un vecchio amico.

Sonorizzazione e *doublage*, opera della *Caesar film*, costituiscono una mirabile prova nei primi cinquanta metri. Indubbiamente la marca di fabbrica, con i cerchi concentrici staccantisi, è bellissima, e i capitoli di presentazione sono ottimamente sonorizzati. Ma il resto è slegato, stonato, disarmonico, con recitazione da attori improvvisati, senza nessun rispetto per le intonazioni, le inflessioni, le sfumature. Anche qualche voce buona e bene impostata — come quella di Mariette — passa senza esser notata nella generale stonatura. Il difetto sarà forse anche nella macchina del *Barberini*, ma sta in fatto che i pezzi cantati in francese riescono bene. Quindi non so che arguire!

Sui *doublage* ci sarebbe molto da dire e da scrivere: innanzi tutto per protestare contro l'abitudine bestiale addirittura di far parlare gli attori con una voce, e cantare con un'altra. Mariette, che quando canta è un buon contralto piuttosto profondo, quando parla, doppiata, ha una voce di mezzo soprano. Che scemenza è questa? Idem per *Georget*: due voci, una per la prosa un'altra per la poesia. Il pubblico è indulgente, ma non bisogna abusarne. Aspettiamo la *Caesar* a qualcosa di meglio, e ci auguriamo di poterne dire tutto il bene che desideriamo. La prima prova è purtroppo fallita.

Comincio a credere che a Hollywood, una volta fatta la spesa per l'allestimento d'un film, si faccia girare, questo allestimento, fra tutte le case per un modico noleggio, allo scopo di risparmiare il più possibile. Non altrimenti può credersi, vedendo uscire dopo una pellicola di guerra, trenta pellicole di guerra; dopo un film di contrabbando-liquori, trenta film di contrabbando-liquori. Abbiamo avuto così le prime cinematografie di galera, ed ora siamo infestati di cinematografie di galera. Lo stabilimento penitenziario è sempre quello, le divise dei galottati sempre le stesse, i cancelli, le porte, i secondini, le masse all'incirca le medesime. Da *Carcere della Metro*, a *Fiume stanco della First National* è tutta una serie di roba identicamente da galera. La *Columbia* non poteva mancare col suo bravo film galotto, ed abbiamo avuto quindi *Codice Penale* — che è proprio roba da *Codice Penale*. L'incasso della prima sera, al Corso Cinema, s'è mantenuto sulle duemila lire: tanto basta per dimostrare come e quanto il pubblico si secchi di questa pappardella.

Si tratta d'un giovine arrestato e processato perchè un uomo con cui ha avuto una discussione è caduto spaccandosi il cranio ed è morto. Questo accidente il riduttore della Eja lo chiama «omicidio colposo»; e, stando le cose come ce le raccontano, non vediamo nemmeno la *preintenzionalità* dell'omicidio. Cento persone sono state testimoni al fatto, il giudice istruttore è convinto che si tratta d'una disgrazia, e con tutto ciò il giovine si becca quattro anni di reclusione. C'è, nelle prime scene, un episodio impagabile. Arriva dal giudice istruttore un tipo scemetto anzichèno, che dice:

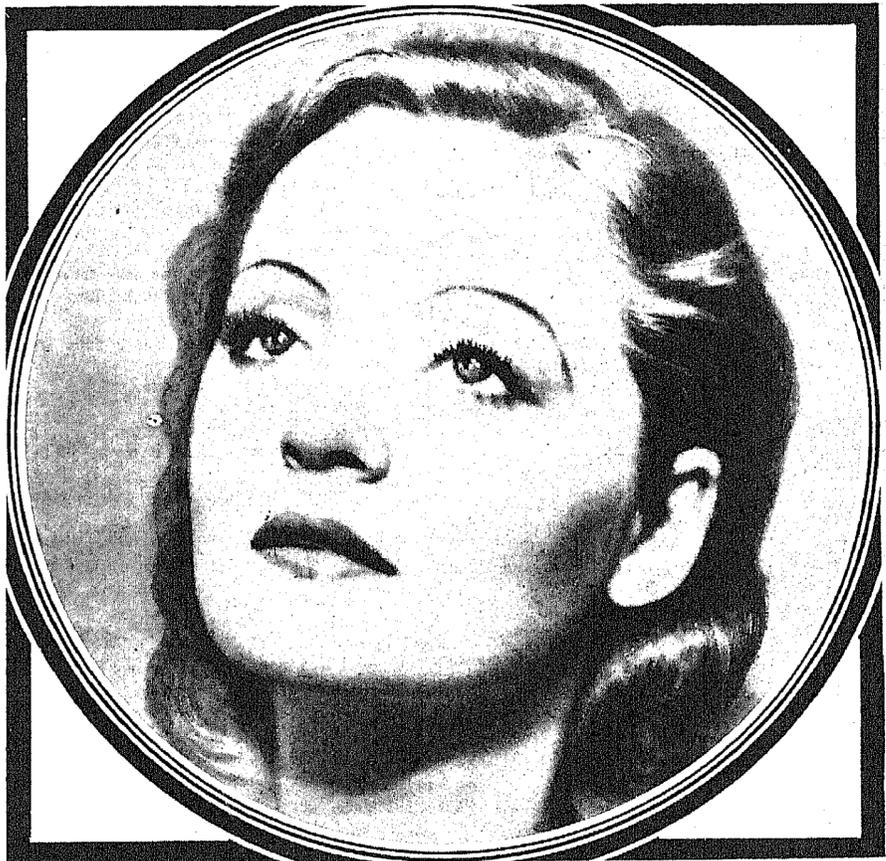
— Sa, io sono l'avvocato della Ditta dove è impiegato l'imputato. Sebbene non appartenga a questa giurisdizione ho accettato la difesa.

— Bravo — fa il giudice — sono però tanto dolente che il vostro difeso si prenda quattro anni. Poveraccio! E' stata una disgrazia.

— Perbacco — fa l'avvocato — ma se siete convinto ch'è stata una disgrazia...

— Che c'entra — ribatte il giudice — il codice parla chiaro. Conoscete il codice? — E, preso il codice lo mostra all'avvocato, così come si mostrebbe una grammatica ad un professore di belle lettere chiedendogli: Conoscete la grammatica?

Breve: il giovine è condannato, altrimenti non si poteva fare il film, e comincia a scontare la sua pena. Vediamo il solito carcere, i soliti tipi di condannati buoni e cattivi, i soliti secondini, il solito cortile dove i galotti prendono aria. Il giovine ha una madre: un bel giorno gli arriva un telegramma: *Vostra madre morta. Condoglianze. Nolao Tal dei Tali*. Il giovine comincia a urlare, e i buoni compagni di cella, per non farlo punire, gli appioppiano un pugno sul viso che lo fa svenire. Arriva un se-



Tallulah Bankhead

condino: Chi è che grida qui? Faccia feroce, nobile sacrificio d'un altro condannato per salvare l'orfano, decisione del secondino di privare dell'aria il confesso colpevole...

E che fesseria è mai questa? Ma se un condannato riceve un telegramma così imbecille, il direttore del carcere chiama il condannato nel suo ufficio e gli dà la notizia con le dovute precauzioni, specialmente se si tratta di uno abitualmente di buona condotta! Questa spassante crudeltà è falsa ed arbitraria, fatta solo allo scopo d'impressionare il pubblico, che mangia la foglia e ride di pietà.

Un giorno il direttore delle carceri è cambiato ed al suo posto vien nominato il giudice istruttore che fece condannare il giovine, pur sapendolo innocente. Il medico dello stabilimento gli riferisce che il ragazzo deperisce ed è ipocondrico, e il direttore lo mette a fare lo... *chauffeur*: pardon: l'autista di sua figlia. La quale figlia, essendo la solita pulzella americana, altro non brama che d'essere spulzellata dal galotto-autista, e, dopo avergli fatto sbucciare delle patate e sbrigare altre faccende culinarie, trova modo eccetera eccetera. Il film finisce con un primo piano del condannato e della figlia del direttore del carcere, col genitore nello sfondo. Baci, carezze e lacrime. E' giunta la grazia, e all'indomani il giovine si farà radere la barba, mentre il pubblico pensa di dover purtroppo fare altrettanto.

Del successo vi ho detto: hanno dovuto aggiungere al programma il *match* Carnera-Sharkey per andare avanti. Ma, a parte il fiasco, meritato, osservo rispettosamente la galera, sissignore, può essere, una volta tanto, un fatto interessante. Ma deve contenere un dramma stupendo, qualcosa di artisticamente potente, che dia la giustificazione dell'ambiente ignobile! Ora quale contenuto artistico c'è in questo *Codice Penale*, e quale insegnamento morale ne discende? Distrugge ogni fede nella giustizia che vi condanna per una disgrazia, dà un'idea del carcere o troppo bestiale (telegramma vostra madre è morta e cordiali saluti) o troppo idiota (galotto conduttore d'automobile e fanciulla diciottenne a portata di mano). Allora? Perché è stata fatta? Solo allo scopo di sfruttare l'ambiente galera: e solleticare gl'istinti più torbidi della folla. Come ha potuto farlo passare la censura? Probabilmente durante la visione i commissari debbono essersi addormentati.

K.

* *

** A proposito di competenza. Il comm. Guido Pedrazzini — quello della Giunta Esecutiva che dà dell'incompetente agli altri — è diventato un'attenta cima in fatto di cinematografia. La sua somma di cognizioni è tanto vasta, in materia, che quasi dà dei punti a quella del nostro grande e generoso amico don Peppino Barattolo, col quale è tanto piacevole stare a tavola e tanto scomodo fare affari o credere e illudersi di poterne fare. Dunque l'ottimo commendatore Pedrazzini entra un giorno improvvisamente in una delle salette di proiezione, mentre un direttore artistico sta passando un pezzo di negativo.

— Che fotografia confusa! — esclama sdegnato.

— Sa — obbietta il direttore con un mezzo sorriso pietoso — lei forse non s'è accorto che si tratta d'una prova negativa...

— Me ne sono accorto subito, invece! Ed è così di finirla, con le continue prove negative! Io sono qui per esigere delle prove positive! Che scherziamo, forse?

Il buon Meille non è ancora riuscito a chiarire l'equivoco, ma ci spera molto.

* *

** All'Accademia di Santa Cecilia è stato finalmente creato il Corso di Cinematografia. Vi si insegneranno tante belle cose. Al Corso potranno essere ammessi gli uomini non più che trentenni, e le donne non più che venticinquenni.

** — E i caratteristi? Sarà abolito il ruolo dei caratteristi? (Ermete Zacconi).

** — Che c'entra! I caratteristi saranno forniti dai nostri allievi stessi, quando avranno fatto una ragionevole carriera nei ruoli di attori giovani! (On. Gino Pierantoni).

** — Sì, fra trent'anni! Ma intanto? Faremo i film senza caratteristi? (On. Giuseppe Barattolo).

** — Mah! Si fanno i film senza quattrini, senza teatri, senza luce, senza buon senso... I caratteristi, poi, non sono indispensabili. Basta che ci sia la salute! (Comm. Guido Pedrazzini, competente).

Amministrazione
" KINES "

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20
" sei mesi . " 11
" tre mesi . " 6

Estero il doppio

Un numero arretrato
Lire una

Noi veniamo dall'Oriente

Buona sera, buona gente
Noi veniamo dall'Oriente
Alloggiamo al Miramare
Un tappeto vuoi comprare?

Il levantino che alle prime parole di saluto s'inclinò quasi a terra, attende, con un sorriso di compiacenza sulle sue labbra così bianche, i miei ordini. Mi sento potente di fronte a quest'uomo che si fa umile nell'offerta di cravatte, tappeti, portafogli, pettini di tartaruga o d'osso.

Disteso sull'arena bruciante, guardo il tappeto che il turco mi offre.

— Cinquecento lire, signore.
— Cinquecento? Prezzo fisso?
— Sì, o signore. Alessandro è uomo di carattere.

— Ti chiami Alessandro?
— Sono figlio d'italiani.
— E perchè non lavori?
— Tu devi lavorare. Io essere molto debole.
— Debole tu?! Così grande e grosso?
— Grande e grosso non essere niente. Manca la forza. Comprare tappeto?

— Buona sera, buona gente, noi alloggiamo al Miramare, un tappeto vuoi comprare?

— Allegro tu! Persone a cui non mancare quattrini, essere sempre allegri; povero Alessandro invece triste!

Il dialogo diverte i bagnanti. Intorno a me ed al falso turco si è infittita la folla, lieta del diversivo. Qualcuno mi consiglia a comprare il tappeto.

Il levantino che se ne accorge, insiste:
— Bel tappeto, signore buono... Alessandro che vuol bene alle persone buone te lo cede per sole cinquecento lire.

Puah! una parola per me, che fatico per trecento lire in un ufficio portuale tutto un mese! Pure Alessandro incalza.

— Verde, vedi. Verde colore della speranza; comprare?

— Non mi piace la tinta.
— Perchè, signore?
— E' il colore della miseria.
— Comprendere. Darti il rosso, allora.
— Quanto?
— Poco: trecento lire ed un « gotto » di vino.

— Passi per il vino, ma non l'acquisto per le trecento lire.

— Allora buona sera...
— ...buona gente.
— No, buona sera a te.
— Addio, turco.
— Turco non essere io. Sono figlio di italiani! Tu non essere buono. Prima non volere comprare tappeto, poi insultarmi!

— Non ti formalizzare.
— Non mi... come hai detto tu. Volere comprare?

— Senti, Alessandro, figlio d'italiani: se tu mi dai il tappeto per cinquanta lire ed un « gotto » di vino, io concludo l'affare.

Pronuncio l'offerta per liberarmi unicamente dal falso levantino e dalla folla... Cinquanta lire! Tutto il danaro che posseggo e mancano ancora tre giorni allo stipendio!

— Tu volere scherzare! Buono bagnante, non avere visto tappeto?

— L'ho visto: un po' di roba!

— Non disprezzare, guardare, toccare!

Affondo le mani nel morbido tappeto... Deve essere bello acquistare queste cose inutili! Il turco osservatore attento e sagace, è lieto della mia soddisfazione: — Vedi, piacerà.

— Non mi « piacerà » Alessandro, non mi « piacerà ». Va via!

Il levantino si accoccola invece per terra; distende il tappeto; mi sorride compiaciuto, mi obbliga a stringergli la mano, professandosi mio amico.

— Signore, tu devi comprare.

— Per cinquanta lire ed un gotto di vino? Tremo all'idea che accetti, ma è possibile rifiutare le gentili offerte del « mio amico » dinanzi a tanta gente?

— Di ancora una parola.

— Vattene!

Se ne andasse davvero! Se mi liberasse della sua presenza! Accidenti a lui ed al tappeto, al levante ed alla « nenia » ironica, al re-

porter che la scrisse ed ai turcosiciliani alloggiati a Marassi!

— Tu essere buono, devi dire ancora una parola.

— Senti io apprezzo gli uomini di carattere, so che tu sei tale... Io non voglio insistere nella mia offerta per non urtare la tua suscettibilità. Hai chiesto trecento, io ti offro cinquanta, non ci troveremo mai d'accordo!

Il levantino accomoda sulle spalle il tappeto, si tocca la fronte; se ne va... Percorre due metri: ritorna.

— Io volerti dire che mi sei simpatico... Cederli dunque tappeto per...

— E' inutile.

— Ascolta, compralo! Te lo do per duecento e due gotti di vino.

— Va via.

Ma il figlio d'italiani non si sgomenta; prende testimoni gli Dei delle diverse religioni, la sua, la mia e quella degli altri, per ribadire, con un nuovo ribasso di prezzo, la simpatia che prova per me.

— Centocinquanta e tre gotti di vino.

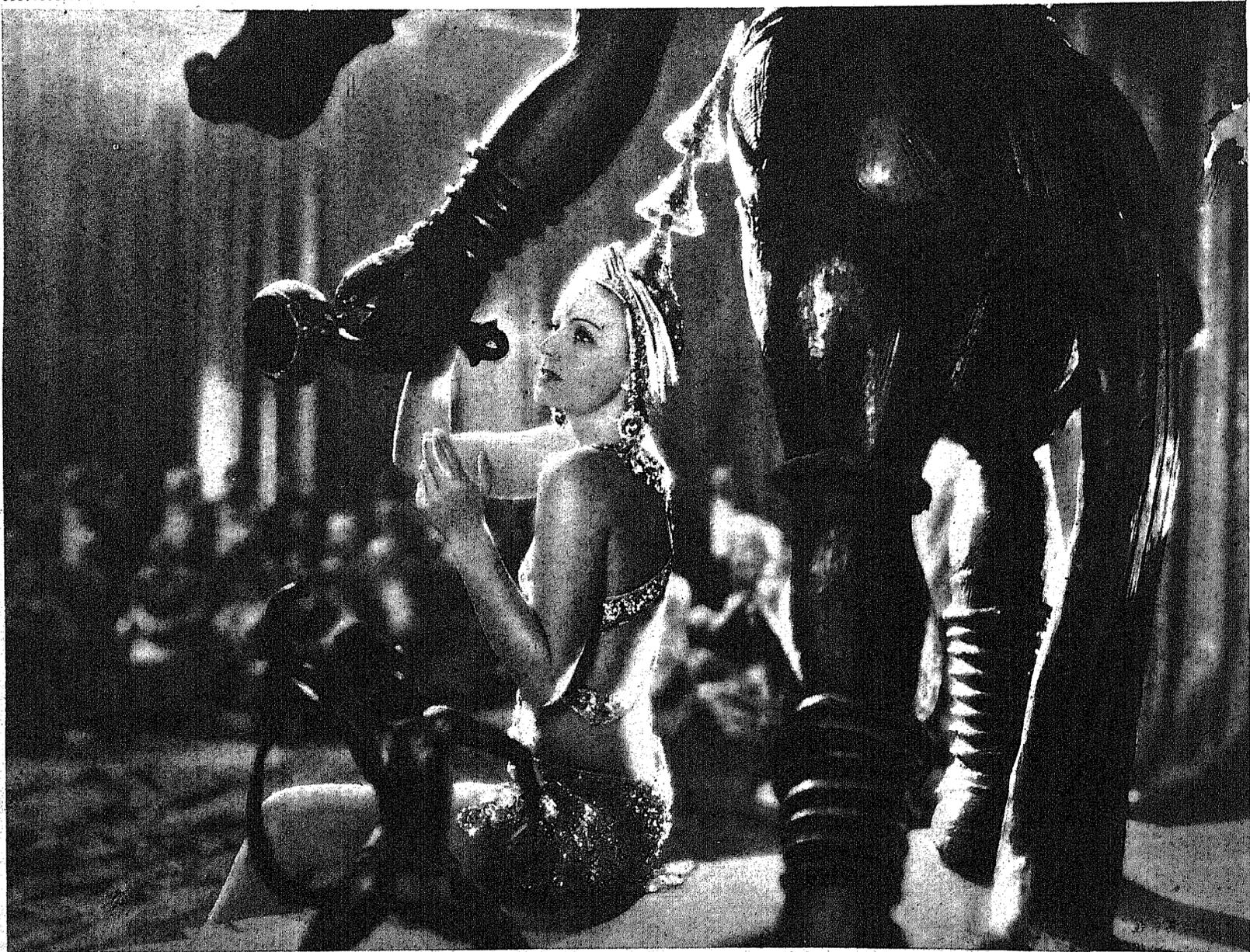
— Sei gotti di vino e centocinquanta centesimi.

— Non scherzare! Toccare, toccare ancora!

Affondo nuovamente le mani nel tappeto; il levantino lo avvoltola, me lo consegna, dichiarando:

— Centoventi lire e quattro gotti di vino.

Scoppi di risa accolgono il nuovo rialzo vinicolo del venditore. Io però non rido. Se questo turco della malora scende a cinquanta lire?... Maledizione all'ironia, ai tappeti, ai levantini.



Interessante fotografia di Greta Garbo in una scena di un film in lavorazione



— Comprare? — insiste, socchiudendo gli occhi.
 Oh, come pianto ben volentieri due cazzotti su quel viso!
 — Cento e cinque gotti di vino.
 Ribassa ancora! La situazione diventa insostenibile: arriverà a cinquanta?
 — Tu non mi piaci, che sei bugiardo; non hai carattere!
 — Non ribassare, io, perchè pretendere sempre più gotti di vino.
 — Hai sete? Vuoi soldi per bere?
 Mi saetta uno sguardo terribile. Temo voglia colpirmi con quelle due braccia secche che agita in tutti i sensi... Mi discosti. La mia precauzione è però inutile. Il turco non ha propositi bellicosi, non è nel suo carattere. Ricomincia a pregare, invece, con quella voce monotona che irrita tanto.
 — Sei buono, tu. Non devi offendere! Io, povero Alessandro, vendere per mangiare. Comprati?
 Non c'è remissione: bisogna rinnovare l'offerta! Non si scherza con chi ha o dichiara di avere fame.
 — Comprò, sì, ma per cinquanta lire.
 — Vuoi anche levare il vino?
 Che mi ceda veramente a quel prezzo il tappeto? Accidenti alla folla che mi circonda... un tuffo e sarei nell'acqua: due bracciate vigorose... addio levantino!... Invece!
 — Cinquanta, cinquanta, cinquanta. — Ripeto la cifra più volte, prima ad alta voce, poi lentamente, poi piano piano, perchè il turco possa valutare la differenza fra domanda ed offerta.
 — Mi sei simpatico. Vendo per novanta e bottiglia barbera. Costa a me.
 — Sacripante! Volevi guadagnare 200 lire? Sei un ladro; non compro!
 Cerco l'approvazione sui volti dei bagnanti, mi essi continuano a sorridere stupidamente... e non se ne vanno! Calmatemi, calmatemi!
 — Alessandro chiedere molto per ricevere poco. Comprare ottanta e barbera.

leggendolo
ZIG - ZAG
 vi farete buon sangue

— Non insistere! Non voglio più niente.
 — Nemmeno per settantacinque lire?
 — Cinquanta, cinquanta, cinquanta... niente vino...
 Canto così, alzandomi. Percorro un tratto di spiaggia, con il turco e questi maledetti bagnanti alle spalle. Mi siedo. Una malinconia è in me. Dovrò veramente comprare? Sei pasti saltati, tre giorni d'inferno, otto pacchetti di Macedonia non fumate. Per un tappeto!
 — Sessantacinque e mezzo litro di vino.
 Mormoro, come in un soffio, attaccandomi alla speranza che non ceda:
 — Cinquanta, non un soldo di più!
 — Sessanta e il vino.
 — Cinquanta.
 — Cinquantacinque! Ci rimetto ma ho fame!
 Hai fame? ed io che l'avrò per il tuo maledetto tappeto!
 — Comprati?
 — Per cinquanta?
 — No, per cinquantuna!
 — Naturalmente con il vino?
 — Sì.
 — Non accetto.
 — Perchè?
 — Non ho soldi.
 Il levantino è stupito! Ha colto nella mia affermazione l'accento della verità; comprende che volevo burlarlo. Digriña i denti, bestemmia in una lingua sconosciuta; si carica sulle spalle il tappeto, si allontana. Ora sono io, vergognoso della mia miseria confessata davanti a tanta gente, che lo richiamo.
 — Allora per cinquanta?
 — Sia purchè aggiungi un gotto di vino.
 Trapasso del tappeto. Per la prima volta in vita mia ho comperato una cosa inutile... Beviamo assieme. Che ti possa far veleno il vino che ti offro, levantino del diavolo!

Per la strada mi sembra che tutti mi guardino; credo di scorgere sui volti dei passanti la sorpresa per il mio acquisto. Che mi leggano in viso, il mio disappunto, la mia miseria?
 Salgo in fretta le scale della mia casa. Voglio liberarmi da questo peso che mi ricorda un momento di stupido orgoglio, che mi fa tremare al pensiero delle privazioni dei prossimi tre giorni.

La Lina mi corre incontro mentre attraverso l'anticamera.
 — Dimmela la sorpresa! Sii buono!
 Cerco ricordare.. Ho la testa confusa... Ah! volevo condurla al cinematografo con la madre. Nell'ombra me la sarei abbracciata perchè l'amo!
 Ecco la madre. Lina l'informa.
 — Cattivone!... Uh, mamma, ha un pacco!
 Un pacco?... nell'imbarazzo dimenticavo il tappeto.
 — Fai vedere, fai vedere.
 Le due donne mi si stringono intorno curiose.
 — No!
 Grido troppo forte la negazione. E' impeto di dolore, di paura? Le due donne si allontanano adirate. Io mi pento del mio scatto. Chiamo la Lina.
 — Guarda!
 Allargo il tappeto. La mia innamorata se ne impadronisce; lo distende per terra; l'ammira da vicino e da lontano; poi mormora deliziosamente:
 — Grazie.
 Sono annientato. Rispondo confusamente ai ringraziamenti delle mie affittuarie, perchè non ho la forza di confessare la verità.
 Mi chiudo nella mia camera. Qualcosa mi soffoca: un nodo di pianto. Ho paura dei giorni che verranno.
 Non rispondo alle chiamate affettuose della mia innamorata; mi sdraio sul letto.
 Un canto mi riscuote; è canto gioioso. E' l'alegria di una bimba contenta della vita.
 ...Sei pasti, se troverò i soldi, a pane e salame... Vorrei piangere, invece sono calmo.
 Spalanco la porta, canto anch'io.

GIACOMO CALLANDRONE

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.
L'International Acoustic
 fa impianti dall'acustica perfetta

Abituate i vostri bimbi alla pulizia completa dei denti

Non appena i vostri bimbi sapranno usare lo spazzolino, insegnate loro la pulizia dei denti; così essi prenderanno questa ottima abitudine per tutta la vita. Dovrete però spiegare loro che un buon dentifricio deve pulire completamente i denti, lavandoli e penetrando nelle più piccole cavità dentarie, là, dove lo spazzolino non arriva e dove hanno origine la carie e le malattie. Ecco la preziosa qualità che distingue il dentifricio Colgate! Per il suo gradito sapore il Colgate è il dentifricio preferito dai bimbi.

TUBO GRANDE L. 6
 TUBO MEDIO L. 3



PASTA DENTIFRICA
COLGATE



Due scene del film "Good Sport", con Linda Watkins e Tallulah Bankhead

Lettera aperta a Brigitte Helm

Brigitte!

Ti portò, pallida, fra noi un insolito sbiadito sole d'inverno, t'avviluppò nelle sue spire voluttuose, una melodia di sogno, ti raccolse, purificandoti, la vergine spuma dei nostri flutti incantati.

Ti dissero *vamp...* ma di *vamp* non avevi che il passo ondoso di donna fatale e quel tuo scuoter nervoso di capelli e quei tuoi abiti, ricchi abiti, che inguainavano il tuo corpo flessuoso, tornito da chissà quale divinità ellenica.

Sulle acque, nelle nostre acque, quando venne quel sole che tu sognasti nel teutonico brumoso cielo, ti facesti baciare sulla gola turgida, riversando all'indietro i tuoi capelli arruffati, dal tepore caldo di questo nostro sole divino.

Le acque raccolsero il tuo corpo profumato, ne invasero le sinuosità nell'avidità indomita di un possesso ispirato, e una melodia arcana ti cullò sui flutti, dondolandoti nei tuoi bei sogni azzurri.

Ma a Pompei, fra i prati vergini, quel canto ti scosse, s'assimilò ai tuoi stessi sentimenti, ti conquisce, nel possente slancio del tuo furore teutonico, e fu tuo.

E nel grigio sole di Vienna ridente e frivola, lo tuffasti fra i piumini incipriati della tua profumata toilette, lo bamboleggiasti fra i pigri e afflosciati cuscini del tuo boudoir, lo possedesti nel tepore caldo del tuo alito profumato, perduto.

Scemo, rideva il tuo monoculato amico attraverso il cavo del tuo lussuoso apparecchio. Tu, fatale Brigitte, raggomitolata nella tua larga poltrona, tendevi il labbro infuocato nel tuo slancio felino, l'ultima morsa angosciata delle tue nude braccia d'amante.

Ma Vienna ti riprese e t'accoglie nei suoi lucidi saloni dorés, fra le lente danze stilizzate e le coppe rumorose dello champagne sbarazzino.

Attraverso il liquore frizzante sognasti ancora l'ebbrezza lontana, troppo tardi, piccola povera Brigitte, ché il vetro della coppa ghiacciava quelle tue labbre tumide e la corona dei tuoi neri e freddi ammiratori, impediva l'ultimo tuo volo di rondine.

Ma dalle ogivali fiorite del tuo nido ovattato la tua gola tornò alla carezza d'un lontano, cocente sole; i tuoi capelli al soffio di una brezza purissima e innamorata; le tue labbra al bacio d'un infinito amore; il tuo corpo al fremito turbino che un canto libero e solo, da un lontano mare, da un lontano cielo, t'inviava.

CIARREI GIUSEPPE COLOMBO

Notiziario

Olive Borden, la sempre giovane diva, rimasta orfana di padre fu consegnata, ancora bimba, al Convento del Sacro Cuore di Norfolk, ma da questo riuscì ad evadere e nel 1921 iniziò la sua fortunata carriera.

Germana Paolieri, interprete della « Wally », debuttò sui palcoscenici di Roma e Firenze con le compagne Menichelli, Palmirini, Cella, Niccoli, Merlini, Migliari.

Isa Pola partecipò a quel grande e famoso concorso della « Fox » che prescelse Marcella Battellini.

Jacques Catelain, recentemente passato al teatro, studiava musica e pittura ed arte drammatica in un conservatorio. Passò al cinema dopo aver combattuto per la grande guerra.

Mae Murray, ormai anch'essa appartata al cinema, era danzatrice prima di passare all'arte muta (allora), e di una celebrità di cui tutta New York ne vantava entusiasmo.

Richard Berthelme fu aiutato nell'ascesa cinematografica dall'attrice russa Alla Nazimova; che fu discepola della madre nell'insegnamento della lingua inglese.



Cinema-Teatro « Apollo » di Rovigo, gestito da Dario Tapparelli & C. Attrezzato con modernissimo impianto sonoro, programma i migliori film della stagione.



** Dicono che a Napoli, nel nostro nobilissimo paese, un cittadino sia deceduto per l'eccessiva emozione assistendo ad una partita di calcio. Come è andata, la funebre faccenda?

** — Mah! Io assistevo alla partita, e non saprei dirvelo. Mi trovavo poco lontano dal signore in questione: anzi lo avevo notato un paio di minuti prima. (Dr. Oliva).

** — Ho capito tutto. Ma proprio a lui ce aveva capita chisto? (Schioppa, funzionario Sasp, con ferro di cavallo stretto in mano).

Le belle testine



Eccovi Gondrano Trucchi: l'unico uomo al mondo che si chiami Gondrano. Tutti coloro a cui toccò in sorte tal nome si chiamano *Contra-no*. Trucchi, più furbo, s'è distinto: ed ha fatto bene. Sul suo esempio Adolfo Del Vecchio si farà chiamare *Atollo*, e Nuto Navarini, *Muto*. Gondrano, dunque, è un ragguardevole membro della triade di comici d'operetta che si fregia del cognome Trucchi: Abbiamo nominato con lui, Renato ed Oreste, che, anche se ne fregiano. Per vari anni tenne compagnia mettendo allora nei principali teatri della penisola: ora miete allori e lire negli spettacoli misti, dei quali è un asso.

Attore di grande coscienza, non aveva pensato, in un primo tempo, di darsi al vero e proprio capocomicato. Ma un giorno assistette ad una scenetta fra l'on. Mauro e suo fratello Oreste, che gli fece cambiar d'avviso.

Oreste era tornato da poco dalla guerra, onusto di medaglia al valore. L'on. Mauro, a cui il giovane gaglioffo rendeva visita, gli disse:

— Bè? Non fai più il guerriero?

— No, onorevole.

— Deponi la

— Sì, onorevole.

— Deponi la

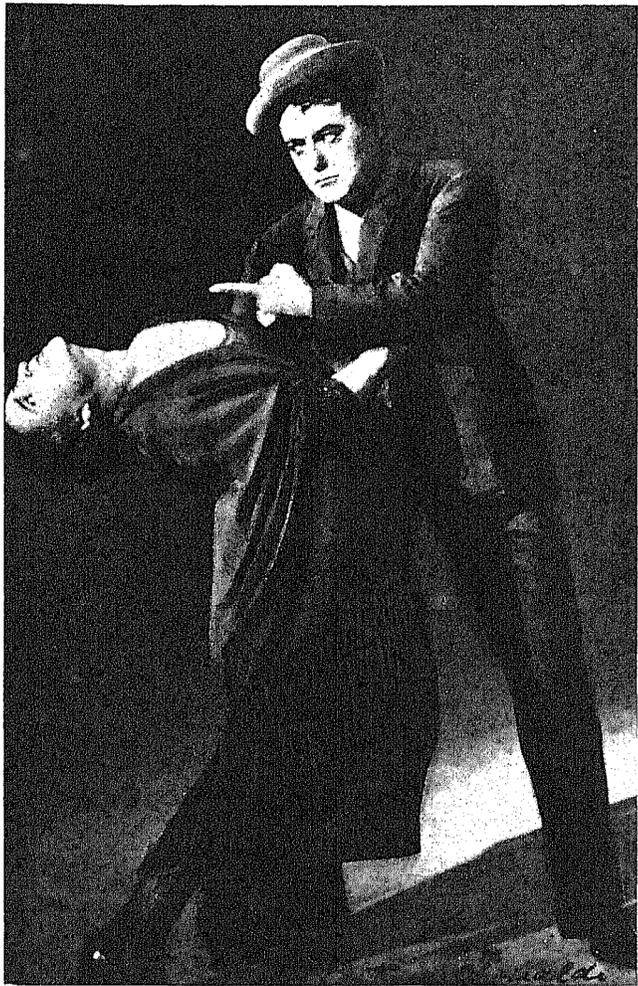
— Sì, onorevole.

Gondrano si battè la fronte. « Bisogna » si disse « che io metta su subito una compagnia. Così potrò essere sempre lontano da Oreste, e non avrò la tentazione di commettere un fratricidio ».

Da quell'istante nacque dunque una compagnia, e si sviluppò un movimento teatrale. Piccole cause, grandi effetti... Non nacque, tutto il mondo israelitico, da un piatto di lenticchie?



Fredric March il protagonista del film « Dr. Uekill e Mr. Hyde », il lavoro che presentemente batte il record degli incassi a Chicago, New York e Filadelfia



Gastone Monaldi in "Nino er boia I.,

▼▼▼
NEL TRIGESIMO
DELLA MORTE
DI
GASTONE
MONALDI
▼▼▼

Una sera dell'aprile 1921, un «ragazzaccio» s'affannava, per farsi largo fra l'enorme massa di gente che si accalcava allo stretto finestrino, praticato nel muro, proprio sull'angolo di Via Verdi e di Via S. Simone, dove si distribuivano i biglietti d'ingresso per il loggione del Teatro Verdi. Il manifesto annunciava il debutto della «Compagnia drammatica diretta da Gastone Monaldi».

Il ragazzaccio appena in possesso del biglietto s'intratteneva, un minuto, a becco ritto, a fissare la plance di «Nino er boia» dramma del quale si annunciava quanto prima, la rappresentazione; poi infilò la porta e salite, d'un fiato, le scale prese posto su di una panca di legno in un palco di sesto ordine.

Tutte le sere, finché durarono le recite di Gastone Monaldi, quel ragazzaccio era lì.

La Compagnia terminate le recite a quel teatro, partì alla volta di Genova.

Era una calda mattina di maggio, sempre dell'anno 1921 allorché, il ragazzaccio, si presentò al custode del Teatro Verdi.

— Scusi... mi saprebbe dire 'n' d'ò gliè ito Monaldi?

— T'interessa sapere dov'è andato Monaldi?

— Se 'un m'interessava 'un venivo fin qui a domandarglielo.

— Ma cosa vuoi da Monaldi?

— Voglio entrare, come attore, nella sua compagnia.

— ???...

— Sicuro... Iechè c'è di strano? Dunque, si può sapere in do' gliè ito?

Quando ebbe saputo ciò che gli interessava voltò le spalle e lasciò il portiere con un palmo di naso. Quel ragazzaccio, mal vestito, con il berretto all'indietro, il ciuffetto sulla fronte, fisciottando sparì per Via Ghibellina. Giunto a casa prese la penna, un foglio e una busta e scrisse a Monaldi pregando di accettarlo nella Sua Compagnia e che non stesse a badare alla difficoltà del dialetto perchè, a furia di ascoltar recitar Lui e la Sua Compagnia, aveva appreso, in modo mirabile, il dialetto romano; e che era pronto a partire anche subito poichè a-

veva tanta voglia di entrare in arte. E presi, dalla borsetta della mamma, i soldi per il francobollo, imbucò la lettera.

Naturalmente nessuna risposta venne e intanto il ragazzaccio, già aveva formulato i più rosei progetti per l'arte. Ostinato e per nulla scoraggiato da quel silenzio, decise di riscrivergli e, questa volta per l'indirizzo si servì di un giornale che, a caso, gli capitò fra le mani, recante un trafiletto in cui si esaltava l'interpretazione di Monaldi in un nuovo lavoro di un atto: «Il redattore di notte».

Un brutto giorno, fu, per lui, quando la risposta agognata giunse con poche ma sentite parole: «Il Cavaliere (allora Monaldi era Cavaliere) mi prega di risponderle pregandolo, vivamente, di non seccarlo più, per non costringerlo ad insegnarle come si vive. Amministratore: Preziotti».

Un fulmine che si fosse sprofondato ai suoi piedi sarebbe stato più gradito!

Certo, il Monaldi, doveva aver male interpretato le preghiere affettuose di quel ragazzaccio che con tanta insistenza voleva, a ogni costo andare con lui.

Gli anni passano per tutti, anche per il ragazzaccio passarono tanto che divenne un giovinottino a modo, e, poichè, la passione per l'arte, (anche dopo quella prima disillusione) era andata aumentando in lui, frequentati, un po' gli ambienti filodrammatici riuscì di entrare in Arte con una Compagniola di provincia. Vagò qualche tempo in quella ed in altre simili compagnie finchè fu costretto a riparare a Firenze dai suoi; e fu a Firenze che s'imbatte nell'attore Manlio Calindrin sua conoscenza.

— Oh! come sta? E' a spasso? Vuole andare con Monaldi? trenta lire al giorno 15 di anticipo, riunione dopo domani a Cesena?

Quello che provasse il giovinottino in quel momento è qui impossibile descrivere, divenne bianco, poi rosso, e a fatica rispose: sì.

Il suo antico desiderio di fanciullo era, ora, finalmente appagato: Conoscere quell'uomo, tanto straordinario, recitare insieme, quei drammi che, tante volte, lo avevano fatto fremere accoccolato sopra una panca all'ultimo piano del Teatro Verdi di Firenze.

Vi sono cose e fati che rimangono fitti nella

nostra memoria e li portiamo con noi fino alla morte.

A Cesena, il Commendatore non era ancora arrivato, la prova era fissata per le sei, mancavano ancora tre ore. Il giovane attore, nell'attesa girovagò per la città senza neanche pensare a mangiare nè a procurarsi l'alloggio. Al caffè, sotto i portici, strinse amicizia con un attore della Compagnia. Parlò... parlarono, ma senza badare nè a quello che diceva nè a quello che le veniva detto.

Finalmente le sei!

In Teatro due macchinisti curvi per terra imbrotchettavano le scene per la recita della sera, alcuni attori girellavano in su e giù, altri formavano gruppi chiacchierando e fumando. Il Direttore di scena era intento a togliere dai bauli certi oggetti. Vedendo il giovanotto l'apostrofò.

— Chi cerca Lei?

— Io... sono il nuovo attore.

— Ah! S'accomodi laggiù, a momenti si prova.

Riprese quindi l'operazione brevemente interrotta non trascurando, di tanto in tanto, di sbirciare il nuovo venuto.



nel "Cardinale., di Parker

Il rombo del motore di un'automobile, lo sbattere violento della porta del palcoscenico, e la figura imponente di un uomo, con la testa coperta da una selva imponente di capelli neri e ricciuti, il petto titanico sotto una grossa maglia di lana bianca, gli occhi grandi dallo sguardo quasi terribile, comparve.

I macchinisti interruppero il lavoro, gli attori levarono i cappelli e tacquero come d'incanto. Monaldi era giunto.

Il cuore del giovane attore batteva forte e, solo due ore dopo, quando appena provato, ebbe il consenso di Monaldi tornò a battergli normalmente... E rimase, in quella compagnia circa un anno, e divenne infine amico del suo Capo-comico senza mai domandargli se rammentava che, una volta, un ragazzaccio fiorentino gli aveva scritto per domandargli di entrare in arte.

Gastone Monaldi l'atletico attore, creatore del teatro romano, si è spento il 2 gennaio 1932 a Sartano (Siena). Era nato a Passignano, delizioso paesello sul lago Trasimeno nel 1883. Piccolo ancora Egli venne condotto a Roma per ricevere la dovuta educazione; finchè nel 1908 esordì in teatro. Quell'esordio segnò il principio di una luminosa carriera artistica. Nel 1912 formò una meravigliosa Compagnia dialettale ri-



masta un ricordo per le cronache teatrali del tempo, e lanciò in tutta l'Italia, i suoi primi lavori di ambiente romano frutto di lungo studio. «A porta San Lorenzo», «Er più de Trastevere», «'Na serenata a Ponte» (opera di altissimo pregio), «Nino er boia» (scritto in una notte) poi seguirono: «La festa del bacio» dramma dell'amore e della vendetta, (che l'illustre Maestro Mascagni desiderava porre in musica), «Nerone», «La trappola», «Certificato penale», (una tesi sociale, profonda, umana), «Cielo senza stelle», «Meo patacca», «Colei che non sa amare» ed altri lavori di valore ma di meno successo teatrale.

Fu anche attore cinematografico condivato, come in teatro, dalla fedele compagnia d'arte e d'amore Fernanda Battiferi. I suoi films di grande successo furono numerosi: «Ciceruacchio» imponente ricostruzione storica, «Giosuè il guardacoste», «Il re della notte» (ideato e diretto da lui stesso), «Notte rosse», «Da Roma al Niagara» ed altri.

Nel 1924 costituì due grandi Compagnie per recitare al Teatro Argentina di Roma, alternativamente; il repertorio dialettale ed il repertorio italiano. Nobile tentativo coronato dal consenso del pubblico e della stampa, fu quello di ritornare dopo circa 15 anni al teatro italiano infatti Monaldi, iniziò la sua carriera a fianco di Giacinta Pezzana e di Giovanni Emanuel. I dinamico attore presentò al pubblico con una meravigliosa messa in scena, la tragedia di Shakespeare: «Otello», «Il Cardinale di Parker», «Il conte di Brechard» di Forzano, e non si limitò a queste tre sole opere, ma bensì in seguito, mise in scena: «Gutlibi» (dove egli era efficacissimo e personalissimo), «Tosca», «Morte civile», «L'ultimo Lord», «Il giudice» ed era sorprendente lo sdoppiamento di quell'attore passando, con Egli sapeva con tanta facilità da «Nino er boia» all'«Otello» di Shakespeare, impresa ardua se si pensa all'enorme differenza fra il teatro dialettale e quello in lingua.

In questi ultimi anni si era esclusivamente dedicato ai piccoli centri, per portare a quelle popolazioni con la sua compagnia per il «Teatro del popolo» spettacoli morali e istruttivi opera veramente encomiabile e degna di ricordo.

Ora, Gastone, non c'è più!

Quanti, come me, gli furono vicini sanno bene che era un generoso! I suoi soventi scatti di collera duravano un attimo, poi tornava l'amico buono e sincero, buono anche con coloro che non lo meritavano; sempre pronto a soccorrere i bisognosi.

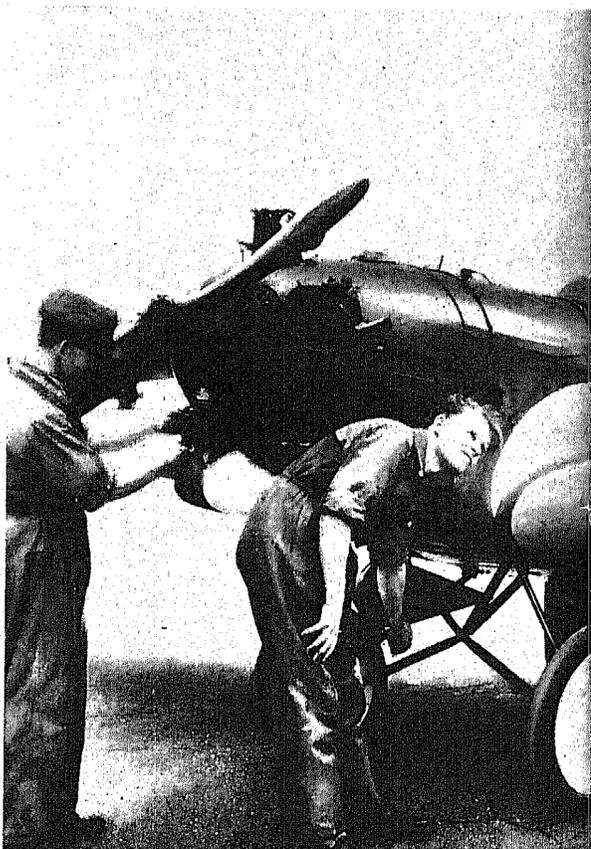
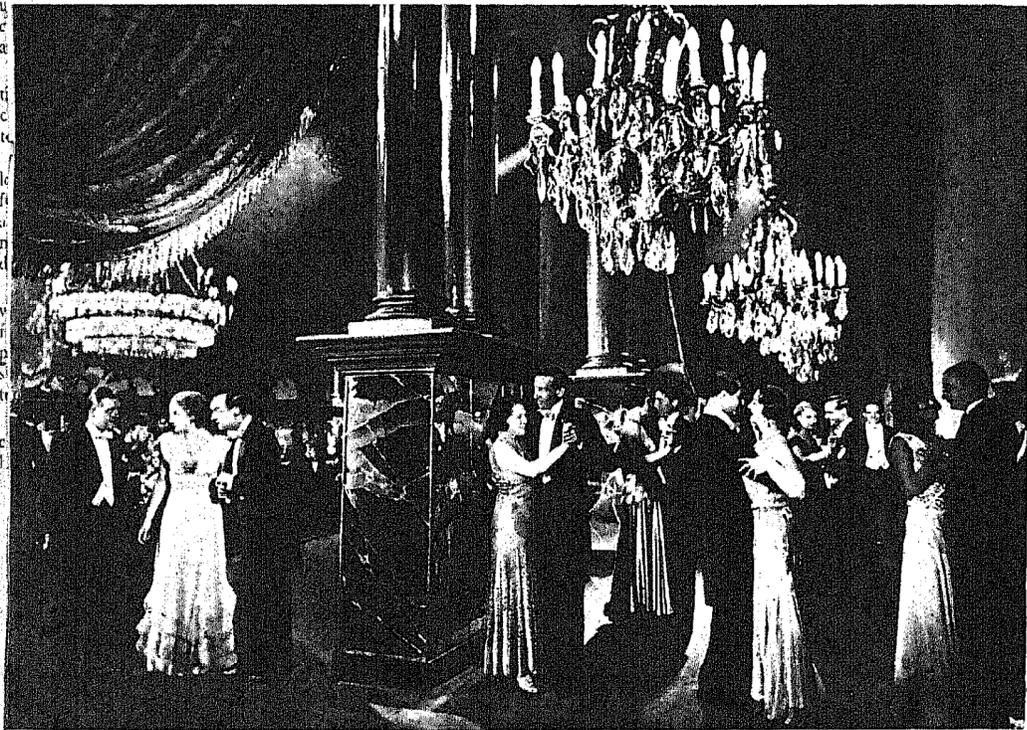
Appassionato cultore d'arte visse e morì per questa sulla breccia mentre era in piena attività con la sua compagnia formata di recente, com'ho detto per il «Teatro del popolo».

E fu, veramente, l'attore prediletto e tanto amato dal popolo.

Durante il mio pellegrinaggio di zingaro forse un giorno passerò da quel luogo che fu per Lui, l'ultimo paese, e, come in quel pomeriggio a Cesena, mi parrà di sentire il rombo del motore di un'automobile e lo sbattere violento della porta del palcoscenico.

BRUNO TORNIAI

IL FASCINO DELLO SPAZIO





Vera, donna di rara bellezza, chiusa come una sfinge, è la moglie dell'aviatore Pierre Latour: non è però insensibile alle galanterie di Bob, un altro giovane aviatore.

Quando il marito le annuncia la sua intenzione di prendere parte al concorso di acrobazie aeree, che si svolgerà la domenica prossima, Vera ha con lui una violenta discussione. Essa, già in ansia quotidiana per i rischi che, a causa del suo servizio, Pierre deve affrontare, giudica temerario che egli ne affronti di nuovi.

Pierre non sa opporsi alle insistenze della donna e a malincuore rinuncia alla gara che — eliminato il più temibile concorrente — è vinta dal suo amico Bob.

Dopo la festa aviatoria, i partecipanti si riuniscono ad un banchetto, cui interviene la migliore società. Bob vi è calorosamente acclamato.

Vera, sensibile al fascino ed al successo del trionfatore dopo aver molto danzato con lui, non appena il marito parte per il suo volo giornaliero, si lascia condurre ad una festa notturna.

All'alba la donna, in preda allo champagne, accetta di accompagnare Bob al campo di aviazione. Ella, che non aveva mai consentito di ricevere dal marito il battesimo dell'aria, accetta ora di volare con Bob: all'ebbrezza dello champagne, aggiunge così l'ebbrezza di una sensazione nuova.

Quando Pierre, tornato dal suo viaggio di distribuzione dei sacchetti della posta sui diversi aeroporti, apprende l'accaduto dalla bocca innocente di Jackie, il loro figlioletto, una discussione violenta si accende fra i due, durante la quale la donna — che ormai è tutta presa dall'entusiasmo e dal fascino del volo — trascende, giungendo persino a rimproverargli di averle dato retta e di aver accondisceso a ritirarsi dalla gara.

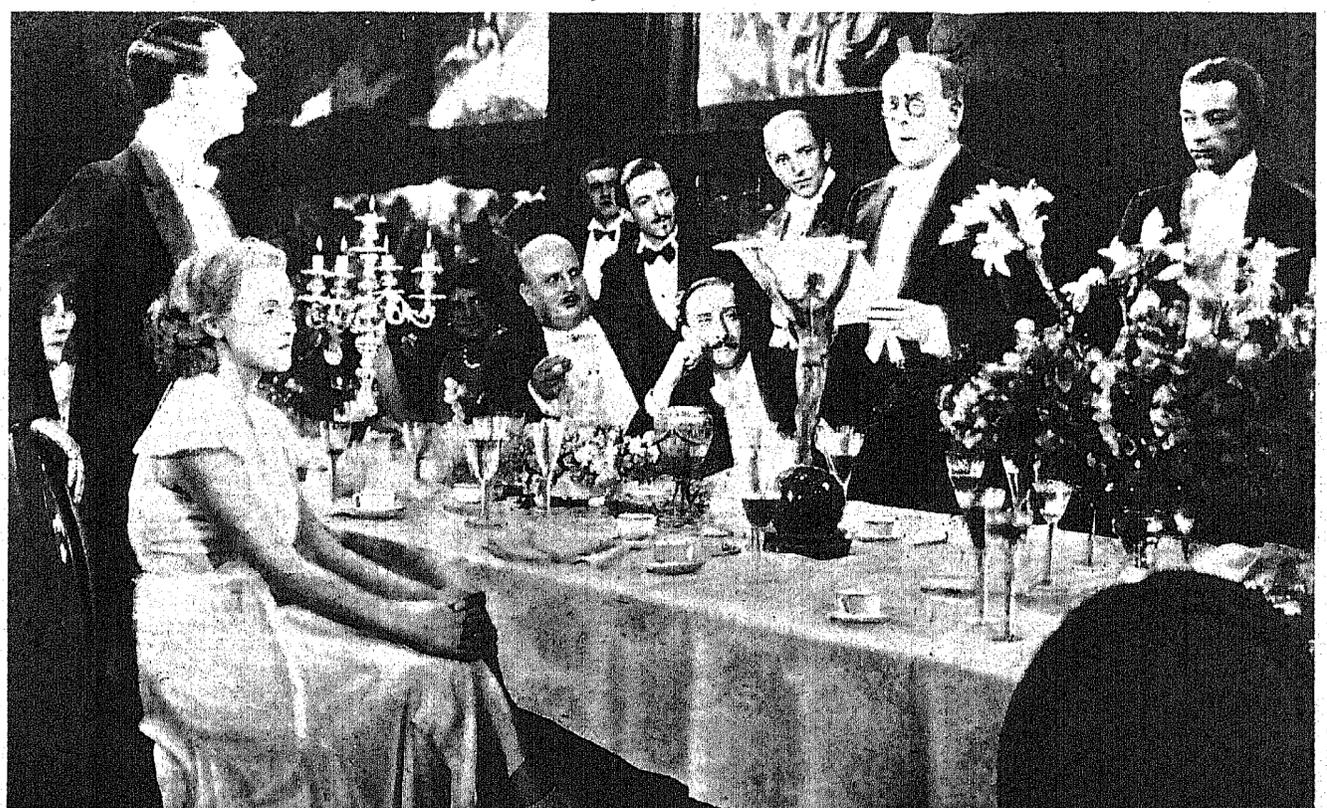
Pierre si sente ferito nel suo orgoglio e nel suo coraggio: ritorna all'aeroporto. Il « Gloria » — un aeroplano da gran raid — è pronto per un tentativo di record di durata. Preparate alcune provvigioni e fatto il carico di carburante, il « Gloria » decolla e fila verso l'Atlantico.

Vera, dopo la discussione, corre, preoccupata, al campo di aviazione, ma non vi trova il marito. Rientra in casa disperata ed apprende dalla radio che Pierre ha intrapreso il raid Parigi-New York.

« Il Gloria », troppo carico, vola a qualche metro appena sopra le onde e si solleva con difficoltà, sotto l'impeto della tempesta. Qualche ora dopo le tubazioni dell'olio si guastano. Pierre e il suo fedele meccanico Nourry ne eseguono la riparazione in pieno volo e dopo una lotta terribile contro gli elementi e dopo aver avvinto a sé l'attenzione spasmodica del mondo intero, raggiungono New York, ricevuti dalla popolazione entusiasta.

Un transatlantico li riconduce in Francia. Quando Pierre, giunto in volo al « Le Bourget » scende dall'aeroplano, Vera gli si getta fra le braccia, orgogliosa di un marito che una folla immensa acclama ed esalta.

Produzione
PATHÉ - NATAN
MATADOR FILM
 Interpreti:
Brigitte Helm
André Lugnet
André Roanne
Mady Berry
SANGRAF
 Via Torino, 149
 ROMA

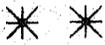


AMORE INGLESE

NOVELLA



La troupe dei "our gang", ...



** Una meravigliosa prova di competenza la dà l'avv. Francesco Scherma presentandosi un giorno al bruno, paffutello e fatale Francesco Fedele, Direttore della Società degli Autori.

— Sa — dice Scherma — io vorrei un anticipo.

— Avvocato — risponde lamentosamente Fedele grattandosi la testa — lei sarà cagione della mia morte!

— Prego — fa Scherma dignitoso — io non

sono il dottor Oliva, ma Ciccio della Eja. So benissimo quanto mi compete sul trimestre. Mi anticipi la metà almeno delle competenze Eja!

E, a furia di fare lo scatoloasta, riesce nell'intento, passa alla cassa, e può, con un sospiro di sollievo, ritirare gli effetti alla scadenza.

** — Bè? E con questo? (Luciano Doria).

** — Con questo che? (Noi).

** — Finisce così? Dov'è la meravigliosa prova di competenza offerta dal Ciccio? (L. D.).

** — Quella di sapere quanto gli compete... Più competente di così! (N.).

— Mirelly?!

— Sì, ricorda, Irene Mirelly.

— Mirelly??... Mirelly... Mirelly?

— Cattiva memoria. Diventi vecchio, caro Moriani. Un anno fa era a Firenze. Veniva spesso al Casino Borghesi. Giocava e vinceva forte. La corteggiasti perfino. Enigmatica, inaccessibile, torrione d'avorio. Poi tornò a Londra.

— Babby... miss Babby... ma tu parli di Babby...

— Babby la chiamavi? Sì, infine lei. E' qui nuovamente. Armi e bagagli al *Palace Hôtel*.

— E' curioso.

— Che?

— Come sai sempre tutto tu.

E lo guardò ostile. L'altro sorrise fiero come a un complimento.

— Sì, infatti mi piace.

— Chi?

— Babby?... oh no. Questo primato su gli altri.

— Primato di...

— ... notizia.

— E di donne?

— Non m'interessano.

— Saggio Giovanni.

Poi quando si fu allontanato, che già avviava il motore della macchina, Moriani mormorò come pensando lontano:

— Torrione d'avorio?... Sciocco, sciocco.

E rise quando la macchina lo portò balzando.

Chiaro, quel mattino senza sole. Sonoro come cassa armonica: che quei colpi secchi, duri, fermi, uguali, che scadevano a intervalli precisi sul terreno liscio e sodo della strada lunga, saporosa d'asfalto, e folla e diritta, picchiavano forti e irritanti, e facevano scivolare i punti vivi e dolorosi, nella molle massa cerebrale di Moriani.

Ella pareva divertirsi a quel tamburellamento garullo e chiacchierino che i tacchi delle fini scarpette piccoli e slanciati, mossi dall'impulso irriverente delle agili gambe, sodamente e squisitamente modellate, ricamavano sulla schiena rigida e microfona della strada.

La riguardava tormentoso, e quasi bizzoso, come un piccolo bimbo contrito. Poi eruppe, ma si contenne nella sua stizza.

— Vi prego Babby... vi prego, basta.

Una leggerissima fine peluria sovrastava il labbro superiore della donna, e le dava un colore umido di sensualità.

Così di fianco e contro luce parve vibrare impercettibilmente.

La finissima aureola ebbe un guizzo di luce obliqua. Il labbro si alzò lieve, e pronunciò in stretto italiano:

— Che cosa Moriani?

— Perché voler parere crudele, quando non lo siete?

— Che dite oggi Moriani?

— Oppure amate divertirvi di me?

— Proprio lo credete, Moriani?

— Siete tremenda, Babby! Non vi si può accostare? A interrogazioni rispondete con domande. Vi chiudete fredda insensibile nella vostra superba glaciale austerità.

— Vedete — egli riprese dopo, più calmo e quasi sorridente. — Vedete, io sono certo che se un qualunque colpo di fulmine mi colpisse all'improvviso a bruciapelo e mi facesse cadere schiantato in due ai vostri piedi, voi, ne sono certo, non accusereste il minimo cenno di commozione o stupore, e forse mi considerereste così supino e troncato con un certo interesse data la positura, e così per un istinto atavico lontano voi direste a qualcuno che è accorso: è caduto... bisogna raccoglierlo... Ma che razza di donna siete mai... Che avete mai nel sangue?

— Avete pur studiato medicina, dovrete saperlo.

E rise, rise forte con uno strepito argentino nella gola turgida.

— Ne sono lieto, vi vedo ridere almeno. E mi avete guardato. Da stamani non lo avevate ancora fatto.

— « Donna che non guarda, segno è che vede a fondo ». Ricordate Sem Benelli.

Poi tornò seria seria, tese la piccola vaporosa mano inguantata.

— Ora debbo lasciarvi Moriani. Non mi scabate rancore, vero? Dopo tutto siete un buon ragazzino. Ci rivedremo ancora, se lo volete. La vostra compagnia mi piace.

— Compagnia spirituale?

— Esclusivamente!

— Sorrisse lievissima.

— Good bye!

Le labbra scovrendosi in un guizzo di luce bianca d'avorio, fecero pensare a una vertigine di baci rossi, violenti di sangue.

Lo lasciò solo a fantasticare su una lunga strana interminabile teoria di donne inglesi.

La vide ancora al campo delle corse alle Casine, fra un brulichio elettrizzante di cose umane.

— Oh! Moriani, vi piacciono davvero i cavalli?

— Non quanto le donne inglesi.

— Sentite, non fate il galante. Aiutatemi piuttosto a vincere qualche puntata. Avete fiducia in *Zerbi*, la cavallina tutta fuoco e vampe, che fa così trattare il respiro quando passa scalmanata e veloce dinanzi alle tribune?

— *Marchio*, corre meglio credetemi, e sono certo che sorpasserà la vostra *Zerbi*.

— Questo poi non posso ammetterlo.

— Come volete.

Si chinavano interessati, seguendo con lo sguardo il galoppo rapido e serrato dei cavalli in gruppo.

Penciotto tagliò il traguardo, ma *Marchio* aveva superato di gran lunga *Zerbi*.

Pallido, quasi stralunato si avanzò uno strano individuo dai capelli rossi.

Parlò in inglese, pianissimo a Irene.

Ella sembrò di colpo sbiancarsi, mentre lo sconosciuto pareva assalito da uno sgomentato abbattimento indicibile. Sostò, ella un attimo come fissando fortemente in sé stessa, disperatamente indecisa, poi risoluta, si avvicinò a Moriani.

— Mi diceste un giorno Moriani, in un'ora di accorata malinconia, ma di facile entusiasmo, che per guadagnare del mio bene, avete pur fatta la cosa più insensata e pazzia ch'io vi avessi ordinata...

Guardava lei, stupito, e il nuovo venuto. Ma capi cos'ella diceva.

— Sì, purché fossi riuscito ad ottenervi.

Dritto dritto lo fissò stranamente ostinatamente negli occhi, selvaggia.

— Badate — cominciò lentamente come gettando una sfida — badate, vi chiedo una cosa che può non fare arrossire una donna della mia razza, ma che può tuttavia mettere a dura prova i sentimenti di un uomo verso la donna che chiede di amare.

— Dite.

— Vi chiedo del denaro. Una somma enorme. Mio fratello l'ha perduta al gioco, e deve rimetterla oggi stesso. Pena il suo onore. E capite... il mio. So che potete ottenerla.

Gridò, poi, quasi, punta e offesa dal silenzio di Moriani.

— E che! vi sarà restituita al termine di cinque giorni.

Fermo e dritto, una riga dura segnata sulla fronte Moriani, ora la fissava interrogandola.

Ella scandì:

— Settantamila lire.

Non trasalì, ne si piegò. Segnò rapido delle cifre.

— Forse lo *chéque*.

— Ecco!

— Siete generoso e leale!

Poi quando il fratello dai capelli rossi fu allontanato, egli si appressò vicinissimo.

— Che cosa non farei per voi?

— Ma avete già fatto molto Moriani. Ed io ve ne sono riconoscente... tanto. E per mio fratello. Ho il torto di adorarlo. E' un dissoluto, ma con me è tanto buono e caro.

Tacque. Poi proseguì pianamente.

— Verrete, nevero sabato, voi stesso a ritirare la somma all'*Hôtel*, nella mia camera?... Sarò sola.

E indugiò lungamente dolcemente nella stretta di mano, riguardandolo pallida e maliziosa.

Rasato, liscio, profumato. Un fascio aperto fragrante di fiori freschi rugiadosi. Sorridente quasi tremante Moriani passò nella *hall* dello *Hôtel*.

Quell'improvviso timore di sé stesso lo aveva quasi stizzito.

— Ma sono un adolescente dunque!

E si avvicina rapido e fermo al *bureau*.
Gli occhi verdi, legnosi, asciutti della vecchia signorina dietro il banco, lunga allampanata gialla come un limone acerbo, lo guardarono obliquo dietro le lenti lucide cerchiare in presunta tartaruga.

Poi annoiati, ripresero macchinalmente, la positura abituale sul registro dei moduli di soggiorno.

— Mi pare di averlo ripetuto per la ventesima volta — disse la voce chioccia e irritata — La signora Irene Mirelly è partita da due giorni con suo marito. Sì, la destinazione ci è ignota. Perfettamente. Le basta?

— Partita?? Possibile?... — balbettò trasecolato, quasi gridando Moriani, i gomiti aggrappati strettamente al banco e le dita delle mani aperte. — Da due giorni? Con suo marito? Ma lei è in errore, egregia signorina.

— Che dite mai?... — E questa volta gli occhi verdi lo saettarono con uno sguardo di spregevole compassione.

Aprì un registro, scartabellò, piegò sull'angolo una pagina, fece un lungo segno col lapis rosso. Un veloce voltafaccia al libro, che venne a piazzarsi di colpo sotto gli occhi attenti, trasognati di Moriani.

Tutto pieghe, lungo e nodoso il dito indugiò ove era segnata la dipartita e:

— Guardil... — pronunciò secco.

E guardò davvero. Allucinato, e le parole rotolarono bianche.

— Si... infatti... vedo...
Piccata ma soddisfatta quella specie di donna allungo angoloso un braccio e tirò a sé il registro. Poi, frugò con gli occhi cisposi dietro un casellario.

— Signor... Moriani vero?
E porse all'uomo una piccola busta. Aprì nervoso con l'unghia dura e bianca.

Trasparente e viola, un biglietto, vaporoso piccolo emanante un sottile vivo profumo di mammola, artisticamente e irregolarmente sfrangettato, segnato come un arabesco da una fioritura ricca e gentile di minuti caratteri, diceva:

« Forte e lungo spazio, leale Moriani, mi separa da voi. Amare un uomo per la vita alla follia. Voi non potreste comprenderla questa piccola Babby così, vero? E tuttavia è. Pomme, rossi i capelli, sgraziato il profilo prepotente, vuole, esige, comanda, batte. Io l'amo. Quanto voi Moriani non lo saprete mai. Quel regaluccio che Lui faceste alle Cascine, lo fece tremare... di collera e gelosia. Come tremare, fa me adesso il ricordo, nel ringraziarvi ». Babby.

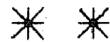
Fragrante, obliato, voluminoso, immelanconito, poggiava il fascio di fiori freschi rugadosi sull'asse levigata del banco, e sembrava sorridere al lieve peso che una piccola assonata busta ferita, faceva pressando sui petali fragili, di una fragile bianca rosa sbocciante.

GIUSEPPE SIGNORELLI

Suscitando dunque discussioni in un campo prettamente artistico, quali per l'estetica dei quadri, per l'efficacia drammatica e il contenuto morale; non è forse il cine dominato dal desiderio dell'intelligenza artistica?

Dovrà evolversi, educarsi per elaborare le sue possibilità aderendole man mano al piacere dello spettatore; ma questo indubbiamente lo sta già facendo, chè se confrontiamo la produzione fino al 1920 con la successiva e l'odierna, riscontriamo una distanza enorme nel trattare le trame e nel preparare ambienti e situazioni il più delle volte fruti di una fantasia scapigliata, deliziosamente originale.

RUFFO MONTEMARTE



** L'altra sera, al Capranica, abbiamo ammirato l'amico Petrecca Nicolò, in funzione di presentatore di Lil Dagover, in un frack inefabile, che gli stava come un guanto — quando i guanti stanno male, il che accade, di solito, allora che sono nuovi.

** — Se aveste visto il frack che mi sono fatto fare io! Peccato che il sarto non me l'ha consegnato in tempo! (Bruno Berger).

** — E che era fesso? (Colonnelli).

** — Neh? Mi sapete dire dove lo posso trovare, questo Pruno Berger? Mi sta come un pruno in un occhio! (Testa, del Capranica).

** — Eh! Ed ora lo trovi! (Navone).

CONSTATAZIONI RAPIDE

Si è discusso se sia arte la cinematografia e se vada ammessa come arte pura; si è annunciato un rapporto fra morale e cine, fra commercio e cine, con il vantaggio, se non altro, di imporre l'argomento a molti o indolenti o riluttanti nei riguardi estimativi della nuova attività. Infatti il giudizio dei più sul cinematografo non è ispirato al reale valore comunicativo ed artistico del cine stesso.

Le elucubrazioni dei chimici dell'arte che manipolano ad ingredienti i loro asserti, sfuggono — per fortuna — allo spettatore che va a vedere e s'appassiona alle vicende filmistiche. Quegli intrugli infatti che si presentano al lettore « coscienzioso »; al lettore che vuol curare il suo senso artistico perchè non si fida appunto del suo stesso senso; equivocano il vero valore del cinema e risultano un'alcunchè di ibrido nei riguardi di un argomento lampante e schietto come è schietta ogni espressione artistica.

Pittura in movimento — affresco vivente — magnificenza o povertà scultorea, ecc.: son tutte definizioni assolutamente da rifuggire come le peggiori nemiche della cinematografia, così sinceramente personale.

Quando la riproduzione fotografica del movimento era ancora nel campo sperimentale ed era legata alle incerte evoluzioni tecniche delle ricerche scientifiche; quando si curava la riproduzione e si partiva da un modello fotografato su cui considerare i progressivi miglioramenti dell'apparecchio, allora si che un'artista che avesse scorto alcunchè di bello nella plastica nuova della luce e dell'ombra, avrebbe potuto riferirsi alla scultura che richiamava appunto la sua ammirazione — all'affresco, che per la positura delle sue figure racchiude sempre una forza dinamica, un impulso all'azione — impedita solo dalla stabilità della sua carne fredda; e giudicare paragonando.

Ma quando l'intuizione dell'artista trovò una plasmabile materia, e la rapidità della concezione fu attuabile per la perfezione della materia stessa, allora la cinematografia fu arte a sé, libera e sana come tutte le altre sorelle, figlia, com'esse, del Genio.

Per tutte le arti giovani e le loro prime espressioni l'uomo si è comportato ingenuamente; dando credito alla riprovazione o al plauso spontaneo. Affardellata invece di paragoni e critiche come ora è la produzione cinematografica; si muove a stento e non riesce quasi mai a farsi ammirare incondizionatamente. Le chiacchiere e i sillogismi di procuratori non richiesti han creato la scontentezza nel pubblico che si è formato dei « tipi » prima ancora di essere educato alla valutazione del cine per se stesso.

Valutazione giusta e confinante con la logica dello spettatore non è cosa difficile nè irrisolvibile. Con il film si è forse rinnovato nel-

la nostra epoca un periodo già sorpassato, con aspetti, naturalmente, più evoluti e precisi nella coscienza umana e quasi arbitrario; non vissuto da tutti in ogni ora ma, per riflesso, da lo schermo al pubblico; il sentimentalismo Le teorie della modernità meccanica e l'automatismo dell'individuo si sono stemperate per l'arte: nuova che, suscitando una fresca passione, ha dato modo all'uomo di interessarsi, non soltanto con aridità, a se stesso nella maniera più naturale.

Anche alla comunità degli individui il cine ha giovato; moltiplicando i contatti che un popolo ha con un altro; ha presentato gli uni agli altri: e da i popoli del Nord a quelli del Sud ha intrecciato una rete comunicativa di scambi intellettuali ed antropici. Così il cine non solo si presenta come un ottimo propagandista filantropico, ma come il miglior filosofo che, non curandosi di discutere le sue teorie, espone con passione e sincerità.

E' senza dubbio lo spirito più comune delle nazioni che si unisce nello schermo e sorvolando i malanni della pubblicità e della critica s'accosta all'uomo da amico, abituandolo a giudicarsi acutamente nei rapporti con altre razze: ed altri costumi. Come, del resto, il « divo » e la « diva » attraverso gli schermi hanno conformato in tutto il mondo civile degli individui ai loro modi di fare ed alla loro maschera drammatica; forzando non poco alcune classi di modesta intelligenza e scarsa cultura; così è facile dimostrare che una continuata buona produzione di films procurerebbe un sensibile miglioramento nei costumi e nelle azioni dei popoli e servirebbe di controllo.

Oggi, spettatori, sono in maggioranza persone che non vogliono assolutamente « faticare » per comprendere lo spettacolo: naturalmente, formando questa gente il nucleo dei sostenitori, le case produttrici si sono adattate ai gusti semplici e tranquilli. Ne è uscita una serie di films standardizzate che ancora sfruttano le buone grazie dell'arte dimostrando però a chi vuol vedere, la vitalità di detta arte.

L'evoluto, per indicare una persona di gusti complicati, si trova spostato nell'ambiente cinematografico; quando va ad uno spettacolo: la trama è misera, le trovate banali e l'essenza di tutto molto pedestre, molto caduca.

Allora si meraviglierà di sentirsi guardato con occhi truci dai vicini se avrà osato esprimere ad alta voce il proprio disprezzo e subito si sentirà a disagio fra un pubblico che si diverte ed una proiezione che egli, coscienziosamente, non riuscirà ad apprezzare.

Così appena uscito da la sala, andato in cerca di colleghi a cui è capitato lo stesso fatto, si unisce a loro per vendicare se stesso e l'inaudito mercimonio che fanno di un'arte: « Poveri noi che decadenza! » « Che brutti orizzonti per le anime sottili! ».



... si reca allo "studio", per il lavoro

Rubrica delle chiacchiere

EDGARDO (Alba) — Quell'inconveniente è esclusivamente imputabile al lungo viaggio, proprio come tu supponi. Bisogna aver pazienza e lagnarsi con la posta più che con gli spedizionieri.

La severissima critica all'« Allegro Tenente », apparsa or non è molto sulla « Illustrazione Italiana », era effettivamente di Marco Ramperti. Marco Ramperti è un critico di grande ingegno e un finissimo scrittore: per conto mio è fra gli autori italiani uno di quelli che stimo di più. Rediga la cronaca cinematografica o improvvisi l'articolo di varietà per l'« Ambrosiano », scrivi per la « Stampa » la « Posta di Milano » o la novella per il settimanale o la rivista, Ramperti porta sempre in ogni scritto una impronta sua personale, il segno di un non comune temperamento d'artista. Il suo stile scintillante ed arguto lo riconosce fra mille, le sue pagine estrose, bizzarre, piene di rilievi acuti, di notazioni esattissime se si tratta d'una critica, di considerazioni ironiche, di spumeggianti paradossi se si tratta d'una amabile « causerie » ricamata su motivi d'argomento vario, sono, a leggerle, una pura delizia. E ammirevoli anche nei loro errori. Così è del giudizio sul film di Lubitsch al quale tu m'accenni. Io non voglio, Dio me ne guardi, polemizzare con nessuno, chè non è questo il luogo, nè l'ora: però non posso fare a meno di rilevare — e in questo sono perfettamente d'accordo con te, Edgardo mio — che quella stroncatura a un film, per molti versi lodevolissimo, è davvero ingiusta. « L'Allegro Tenente » non sarà certo quel capolavoro di finezza degno del Lubitsch che fece l'indimenticabile « Ventaglio di Lady Windermere », non sarà neppure, da questo lato, all'altezza del « Principe Consorte » famoso (assai più scorrevole, più fluido, più nitido è « The smiling lieutenant »), ma tutto sommato è pur sempre un film simpatico: degno, mi pare, del successo ottenuto. E ti dirò questo ancora, amico egregio che vuoi sapere il mio parere su tal film, ti dirò ch'io a « L'Allegro tenente » ho trovato un dono gentile, squisito che « Principe Consorte »,

per esempio, non aveva: il dono di commuovere. E mi sono commosso a quella delicata e patetica scena di Mitzi che lascia la casa di Niki allorché ella sa che questi dovrà sposare la principessa, e la giovane violinista si ceda agli di lui, del suo caro amore perduto; e mi sono commosso a quella ancor più patetica scena che ci mostra la stessa Mitzi allontanarsi lentamente e ormai più senza speranza dalla reggia della giovane principessa: quella principessa che ella, piccola Mitzi, ha per amore di Niki così sapientemente trasformato. Mi sono commosso a questi due episodi che danno un non sgrade-

vole tono di delicata malinconia ad un film gradevolissimo, e non ero il solo. Marco Ramperti dirà che sian tutti minchioni, e pazienza. No, questa volta io non son d'accordo con l'illustre scrittore. Ammiro la forma squisitissima con la quale ha manifestato le sue opinioni, ha esposto i suoi rilievi, ma non mi sento di condividere le prime, nè di sottoscrivere i secondi. E neppure Chevalier, attore forse monotono, forse qui e là volgaruccio, forse di limitate capacità sia canore come emotive, ma con tanto brio, tanta vivacità, tanta simpatica monelleria in ogni suo gesto, tanta malizia in ogni suo sguardo, mi pare in verità un interprete da buttar giù così alle spicce, come fa Marco Ramperti. Al quale, comunque, conservo, nonostante questa critica a parer mio eccessivamente feroce, tutta la

mia stima e al quale riaffermo la mia simpatia per la sua fatica di letterato.

Quel lavoro passionale che m'accenni, con Donna Francesca protagonista, non so cosa possa essere. Saluti cordiali.

LORE D'ANDRIA (Venezia) — Hai una calligrafia che formerebbe la disperazione dei poveri tipografi se questi dovessero decifrare i tuoi manoscritti! Quindi la novella che ci proponi sarà meglio che tu la faccia dattilografare. Se sarà interessante, pubblicheremo.

Perchè non abbandoni colui che in siffatto modo ti strazia il cuore e ti rende tormentosa e impossibile l'esistenza? E dimenticalo. Altri uomini potranno darti l'amore che spero, l'amore che fai male a rinnegare. E ti sia di conforto il pensare ch'io non sono indifferente allo strazio del tuo piccolo cuore ferito e che il tuo dolore è anche il mio dolore. Coraggio, amica, coraggio e spera, chè i giorni lieti torneranno anche per te.

Non sono sposato, no. E neppure fidanzato. Ed ho, sì, anche un'amichetta come tu dici, e tanto gentile e cara e insieme deliziosamente timba e squisitamente donna che, vedi, ora, al suo pensarci, la mia esistenza, pur così spesso grigia e avara di gioie, pare che si rassereni e si colori leggiadramente di rosa. Perdonami, amica, questo piccolo sfogo di sincerità, e conservami tu pure, come quella, come quella, il tuo affetto, il tuo costante ricordo.

BILIOTTI ERMINIO (Ravenna) — Gina Manes: « L'Ermitage », Seine et Marne (France); Carmen Boni, Via Tacito, 10, Roma; Douglas Fairbanks junior: 513, Boxbury Drive, Hollywood, U. S. A.; Lil Dagover è da poco rientrata in Germania; di ritorno dall'America. Quando saprò il suo recapito attuale te lo comunicherò. Non c'è necessità di corrispondenti da Ravenna. Se i tuoi scritti (novella compresa) non sono stati pubblicati vuol dire che non erano idonei alla pubblicazione. Saluti.

FRIEDA (Bologna) — Gustav Fröhlich è uno fra i migliori attori della cinematografia non soltanto tedesca, ma europea. Con tutta probabilità gli dedicheremo quanto prima un articolo, naturalmente illustrato da fotografie. Per intanto ti comunico i suoi dati biografici: nato ad Hannover il 21 maggio 1902. Giornalista in gio-



In alto: Renée Héribel in una scena di «Le notti di Porto Said». In basso a sinistra: Helen Kane e Jack Oackie duo comico. - A destra: Nancy Cavolle e Fredric March nel film «L'Angelo della notte».





donna dell'« Angelo » famoso? Con tutto quel can-can che s'è fatto dagli uffici stampa della Paramount a proposito della strombazzatissima diva — e le sue interpretazioni (« Angelo azzurro » in testa) sono state elencate centomila volte da tutti i giornali — tu hai la sublime ingenuità (scusa, sai) di chiedermi se Marlene ha interpretato quel film! Dove vivi, Orchidea!

B. B. (Suzzara) — A Barbara Stanwick può scrivere presso la « Columbia Pictures Corporation », Hollywood, U. S. A. Con mio e suo rammarico (poiché credo ch'ella sia, come me, un sincero estimatore del singolare talento della giovane attrice) debbo però rivelarle ch'è probabile l'abbandono del cinematografo da parte della bravissima artista, in quanto ella stessa ha dichiarato di voler nuovamente seguire sui palcoscenici di Broadway, donde provenne, il marito Frank Fay, bocciato come attore cinematografico ad Hollywood. Gran peccato! La più luminosa stella apparsa sull'oscuro orizzonte cinematografico nel 1931, ecco che già volontariamente sta per eclissarsi. Sia detto senza ironia, ma è una perdita grave, per il cinema americano che di pupatole graziose avvenenti desiderabili ne ha moltissime, ma d'attrice della sensibilità della Stanwick e come lei ricche di doti emotive e di qualità espressive, ne ha pochine pochine, in verità. Contraccambio i saluti e l'amministratore cerbero attende il promesso abbonamento.

FIOR DI DOLORE (Roma) — Mi piace moltissimo la tua bella calligrafia, sai? Tanto mi piace che mi fa diventare indulgente nei tuoi riguardi: sì che ti perdono d'aver potuto supporre ch'io l'avessi dimenticata. Io non mi dimentico mai di nessuno. Qualche mio creditore va talvolta in giro proclamando il contrario, ma pazienza! Chi sono? Tipo Tapo, cara! Come sono? Oh dunque oggi è giovedì: giorno pari e perciò sono « un vecchio bianco per antico pelo » (cfr. Dante Alighieri: « La Divina Commedia ») venuto da lontane contrade orientali: in Italia, e quivi giunto scritturato a peso d'oro dalla Direzione di KINES per guidare i lettori innumerevoli di quest'effemride attra-



ventù e quindi attore di prosa. Lanciato in cinema da Fritz Lang: ella lo ricorderà nella parte del giovane figlio dell'industriale (Alfred Abel) in « Metropolis ». Fece in seguito altri film, ma sempre in parti di secondo piano o di attor giovane (« Matrimonio in pericolo » con Carmen Boni; « Tempesta in un cuore » con Marcella Albani; « Gli 11 diavoli » con Evelyn Holt; « Cinque settimane all'altro mondo » con Nicola Koline; ecc.). Ma il primo ruolo veramente interessante, che mise in rilievo le sue mirabili qualità espressive, lo sostenne ne « Il canto del prigioniero » accanto a Lars Hanson e a Dita Parlo. Questo film Ufa-Pommer, diretto da Joe May è una versione cinematografica (« superba » dice chi l'ha vista) di « Carlo ed Anna » la celebre novella di Leonhard Frank, dalla quale fu pure tratto un dramma rappresentato con successo anche da noi. Il film invece, fu, purtroppo e ingiustamente, bocciato in censura. E così una delle opere più interessanti della cinematografia alemanna venne, con rammarico grandissimo di tutti gli studiosi italiani della Settima Arte, esclusa per sempre dai nostri schermi. Peccato! Ritornando a Fröhlich, dirò che, dopo la magnifica prova fatta nel film citato, egli non venne più confinato in parti di mediocre rilievo, ma bensì valorizzato ognor più, sì che ne vennero fuori in seguito le mirabili, potentissime interpretazioni di « Asfalto », « Alto tradimento », « L'immortale vagabondo », « Inno all'amore », « Istruttoria », ecc. Fu pure in Italia, alla Cines, ove girò (con Renata Muller al posto di Dria Paola) la versione tedesca della « Canzone dell'Amore ». Egli aveva la parte di Enrico, quella dove noi abbiamo visto quel poverino di Steiner. Scriva in tedesco, è meglio. Indirizzi alla UFA: Kockstrasse 6-7, Berlino. Che risposta sesquipedale, nevero signora? Grazie degli auguri. Cordialità.

ORCHIDEA SELVAGGIA N. 2. — Numero 2, si capisce, ch'è la selvaggia orchidea n. 1 è la polare Greta. Per la statura di Novatro avrai già letto una risposta in proposito due numeri fa. « Angelo azzurro »: edizione Ufa-Pommer; soggetto di Thomas Mann; direzione Josef von Sternberg; interpreti: Emil Jannings, Curt Gerron, Marlene Dietrich. Ma cara Orchidea, lo sai sì o no che è assolutamente inconcepibile che possa esistere al mondo nell'anno 1932 una persona frequentatrice di cinematografi la quale ignori che Marlene Dietrich è la protagonista



In alto: June Collier - Kent Douglas
In basso: Juliette Compton

verso i complicati meandri del cinematografo. Nei giorni dispari faccio il medesimo lavoro (delizioso lavoro quando conduco meco romantiche lettrici...) però con questa differenza: che mi trasformo del tutto nel volto e nel gesto, sì da apparire agli stupefatti occhi femminili un Cicerone più avvenente, affascinante e seducente di Niso Besozzi o Vittorio de Sica. Il saluto tuo è arrivato ed ora che l'ho detto chi sono, attendo il bacio promesso. Arriverà pur esso, spero. Addio, « romantico fiore », addio!

GRUPPO ACCANITE LETTRICI. — Adesso darò anche a voi un dispiacere: ma non posso trattenermi dal dirvi che in « Zeppelin perduto » e ne « L'ultimo Faust » non solo soggetto, direzione e allestimento erano mediocri, ma anche e soprattutto l'interpretazione del vostro fatalissimo a ultraglaciale Riccardo. E se non veniva in buon punto la viva, serrata e convincente recitazione del Cortez in « Stella della Taverna Nera » a rialzarlo nella mia assai pericolante stima, c'è da scommettere che avrei dato come spacciato anche lui, al pari di tanti altri. E anche ora che una buona interpretazione ne ha riscattate dieci mediocri, scusate amiche carissime, ma non vi pare un poco — diciamo — esagerato proclamare, come voi fate, ch'egli sia « il miglior attor giovane dello schermo internazionale »? Cortez una tal qualica non l'ha meritata mai, neppure ai suoi tempi d'oro, poiché anche allora non è mai riuscito — secondo me — in nessuna sua interpretazione a conferire al personaggio l'impronta di una così spiccata individualità artistica da giustificare la definizione suddetta. Ora che s'è messo a fare il fellone pare abbia trovata la sua via, e speriamo ch'egli la percorra fino in fondo, per giungere alla gloria e alla immortalità. Va bene così? E non serbatemi rancore se prima ho espresso schiettamente e rudemente, forse, un giudizio che l'ingiustificata o perlomeno esagerata ammirazione colla quale voi circondate Riccardo Cortez vi avrà fatto ritenere eccessivamente severo. Cordialità.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Talloncino n. 7

CALENDARIO

** *Street Scene (Scene della Strada)*, il film girato recentemente da King Vidor, e del quale abbiamo già avuto occasione di parlare in questa rubrica, è stato proiettato a Parigi. La critica francese, al pari di quella americana, lo porta alle stelle. Lodi grandissime al direttore insegne e lodi grandissime agli interpreti ottimi: Silvia Sydney, Estelle Taylor, William Collier junior.

** Si dice che Marlene Dietrich debba quanto prima ritornare temporaneamente anche lei a calcare le tavole del palcoscenico. Per Marlene, come già per la Mac Donald, Chevalier, Prejean, Tibbett, Grace Moore e cento e cento altri artisti di teatro passati in virtù del sonoro al cinematografo, lo schermo è stato un magnifico — nonché redditizio... — agente di pubblicità internazionale e adesso, furbi, essi sfruttano saggiamente questa *réclame*. La Dietrich che prima dell'attuale, diciamo pure, esagerata popolarità, recitava in un music-hall berlinese (dove la scopersero Von Sternberg) apparirà quanto prima in un famoso teatro di varietà parigino. Metterà in mostra le gambe il più possibile, tanto per non venir meno alla propria abitudine e poi, con le mani sui fianchi, naturalmente, canterà con la sua vocetta sorda e ratirappita le canzoni di « Angelo azzurro » e di « Marocco » che le han dato la celebrità. Trentamila lire per sera, almeno, sarà la sua paga. Beata lei!

** Ancora da Parigi annunciano ch'è imminente l'andata in scena al Teatro dell'Ambigu d'un dramma ricavato da « Carcere », il noto film della Metro. Evidentemente i galeotti che, anche a Parigi, han fatto rabbrivire il pubblico dei teatri in « Keystone », non hanno emozionato a sufficienza gli spettatori di lassù. Un bis era necessario. In Italia, a parer nostro, non è necessario.

** Più rifacimenti che creazioni originali vediamo oggi al cinematografo! Certo che a ri-

fare — specie se si tratta d'un soggetto noto o addirittura popolare — si lavora più sul sicuro che con un intreccio inedito. Almeno commercialmente. E da Berlino si annuncia un rifacimento, ad opera di Richard Oswald, della venteranda « Contessa Maritza » di Kalmann. Ma Oswald, l'artefice di macchinoni storici quali « Lady Hamilton » e « Cagliostro », o di drammi polizieschi tortuosi e massicci quali « Il cane di Baskerville », o di « pastiches » senza senso come — horrabile dictu! — « Villa Falconieri », riuscirà a cavarsela pulita maneggiando a suon di musica ballerine e tenori e soubrettes? Che il Cielo gliela mandi buona.

** Greta di qua, Greta di là... Ancora non è stato annunciato l'inizio del film con Feyder di cui già demmo notizia qui, che s'annuncia la Garbo quale protagonista, sotto la guida di Ed. Goulding (direttore di « Anna Karenina ») di « Grand Hotel » di Wicky Baun. E a New York il nome della diva svedese si legge a caratteri di scatola sulle facciate dei cinematografi di Broadway che proiettano con grande successo « Mata-Hari », il film di Fitzmaurice i cui protagonisti in sottordine sono né più né meno che: Ramon Navarro, Lionel Barrymore, Lewis Stone.

** Robert Mamoulian, il giovane armeno che si è magnificamente piazzato come direttore artistico e che ha attirato su di sé l'attenzione di tutta Hollywood il giorno in cui la Paramount mise fuori il suo primo film « City Streets » (Vic della Città), dirigerà la Mac Donald e Chevalier — insieme per la terza volta, dopo « Love Parade » e « On hour with you » — in un film che avrà come malizioso e promettente titolo « Love me to nigh » (« Amami questa notte »).

** Dupont è partito per il Marocco, dopo aver girato a Marsiglia alcuni esteri del suo film « Il ladro dei milioni ». E' un romanzo poli-

ziesco avventuroso, con sviluppi in colonia e fra i mori, a quanto pare.

** Jannings, nuovamente in Germania, recita in teatro in un dramma di Hauptmann. Werner Krauss, all'opposto, ha lasciato il teatro ove attualmente recitava per apparire nuovamente sullo schermo in una riduzione d'un romanzo di Balzac: « Il colonnello Chabert ».

** Dopo i film senza donne (« Il sottomarino »; « La squadriglia dell'aurora ») ecco il sesso gentile che si piglia la rivincita con un film senza uomini: « Madchen in Uniform ». A consolazione dei maschi diremo però che la rivincita femminile non è completa in quanto un uomo c'è, se non fra gli interpreti (scusate: le interpreti), alla direzione del film. E' Carl Froelich. Il lavoro è tedesco e se ne lodano dalla critica le non comuni qualità cinegrafiche e se ne esalta l'interesse dell'intreccio (che si svolge in un educando femminile), la valentia delle interpreti e la bontà della realizzazione. Il film, ambientato nella Germania imperiale, aristocratica, rigidamente ligia alla disciplina e alla tradizione, è stato dato con grande successo a Berlino.

** Dopo la prova, in verità eccellente, fatta da Isa Pola nella breve parte di Afra nella « Wally », che ha rivelato la giovane e bionda attrice nostra in possesso di insospettite qualità mimiche sincere ed efficaci, saran capaci alla « Cines » a comprendere che anche Isa è una ragazza che ha dei numeri e un'attrice sulla quale, solo che le si diano parti che le quadri- no, c'è da contare? E se la dizione è ancora acerba, perchè non dovrebbe anche quella, come la mimica, migliorare?

** Il monumento elevato a Rodolfo Valentino nel cimitero di Hollywood è caduto a terra.

** La distribuzione completa dell'« Atlantide » che Pabst gira per Nero Film è questa per la versione francese: Antinea; *Brigitte Helm*; Morhange; *Jean Angelo*; Saint Avit; *Pierre Blanchar*; Tanit-Zerga; *Tela Tchai*. Jean Angelo fu già Morhange nell'« Atlantide » di Feyder.

** John Barrymore gira, con Helen Twelvetrees, « Il procuratore generale ».

Semiramide

Legionario (Roma) — Il cav. Riccardo Frassetto abita a Brescia ed ha pubblicato "I disertori di Ronchi" Ed. Il Carnaro, Milano, L. 12. Il tenente Guglielmo Barbieri abita a Milano, Via S. Orsola, 17 ed ha in corso di stampa una attesissima pubblicazione (io stesso ho letto parte del copione — dato che il valoroso mutilato è stato mio ospite — e posso assicurare che anche i legionari leggeranno degli aneddoti nuovi ed interessanti... sin troppo interessanti... speriamo che il Comandante ne accenti la pubblicazione) dal titolo: "L'album de l'Olocunista" - La passione di Fiume dal plebiscito del XXX Ottobre 1918 all'Annessione. Lire 75 la copia.

Onella (Vercelli) — Genere vulcanico, mente attiva, fantasiosa, indagatrice per immaginazione, dinamica, ardente. Avete forza di penetrazione e astuzia, ma non trovate... il cuore...

Gary (Livorno) — Acume, sensualità, tenerezza, idee suscettibilità, energia fisica notevole, idee pratiche. Basta così? Mario Carli, unitamente all'inseparabile... Settimelli dirige il quotidiano "Oggi e domani" Roma.

Giornalista (Bologna) — Gli abbonamenti a Kines vanno diretti a Roma e non a me. Speriamo siano tanti! Eccoli gli indirizzi chiesti (da grafologa sono diventata anche... chi mi sa indicare la parola?) Carlo Ravasio è direttore al "Il Popolo della Lombardia", Milano; Ivanoe Fossani: "La Gazzetta", Messina; G. B. Costa: "L'Avvenire di Tripoli", Tripoli; Augusto Turati "La Stampa", Torino.

Lionella (Palermo) — Denoto: tenerezza, sensibilità, ardore, ambizione, presunzione, buon umore a volte esuberante, facilità di assimilazione.

SEMIRAMIDE

Talloncino N. 7

Via Aleardi, 19 - BRESCIA

INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I. IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala

PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.650 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca,
Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Cinema Orfeo di Taranto — Bernini, Diana e Teatro Garbatella di Roma — Guglielmi di Civitavecchia — Kursaal di Cotrone — Elena di Macerata — Gloria di Napoli — Supercinema di S. Remo — Teatro Cilea di Palmi (provincia di Catanzaro) — Teatro Vittorio Emanuele di Benevento — Politeama Sociale di Cosenza

ed a **Villa Savoia** (Residenza delle L.L. M.M. i Reali d'Italia)

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA
BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO
A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

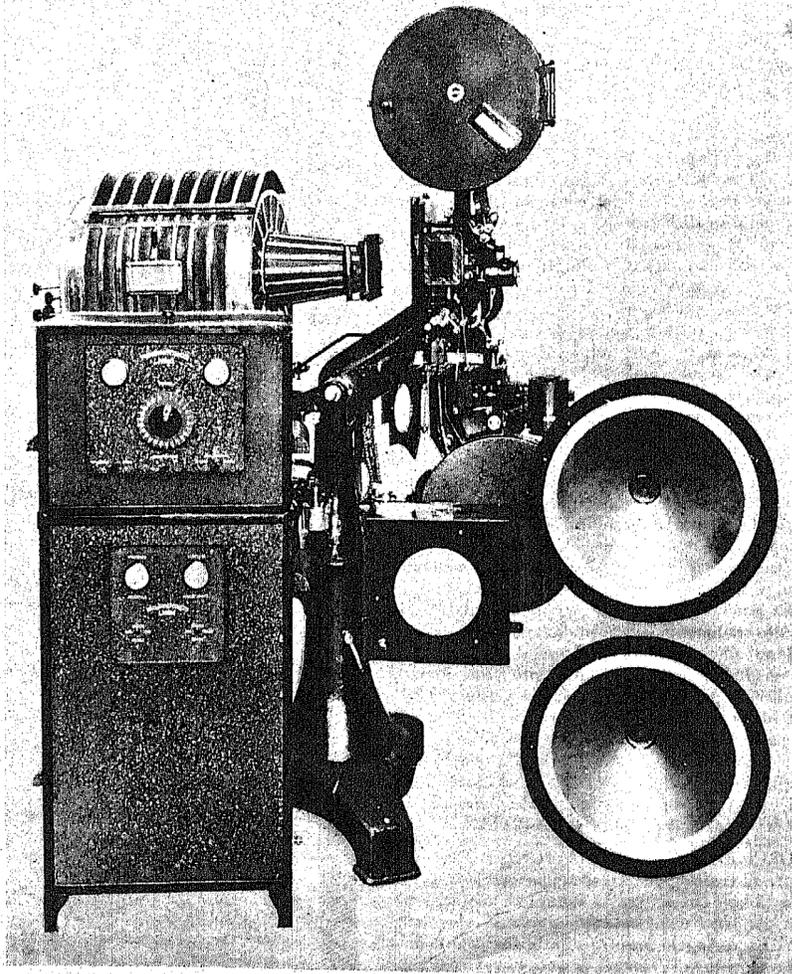
INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



Il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Ermete Zacconi, il nostro grande artista, dalla meravigliosa tempra di lavoratore, continua ad arricchire il suo già vastissimo repertorio, di nuove interpretazioni. Prima di lasciare Torino, dove al Teatro Alfieri, ha concluso una interessante e proficua stagione, ha rappresentato il nuovo lavoro di Edoardo Nulli: «L'Abate Galiani». La commedia, che rievoca alcuni episodi della vita dell'arguto abate napoletano, ha riscosso cordiali accoglienze dal pubblico che gremiva il teatro, ed un successo personale vi ottenne Ermete Zacconi che fu acclamato anche a scena aperta.

— Da una novella burlesca del fratello Giovanni, Giulio Bucciolini, ha tratto una lavoro teatrale che ha qualificato: «tre atti strambi», e che il maestro Virgilio Ranzato, ha rivestito di musica. Il titolo del lavoro è: «Re Saliccia», e la Compagnia di Marcello Giorda l'ha messo in scena al Politeama Nazionale di Firenze. La commedia, in versi martelliani, si svolge nella bizzarra reggia di Saliccia, che è il re della tavola. I commenti musicali del maestro Ranzato sono riusciti molto indovinati, poiché di preteso carattere caricaturale e grottesco. Il successo è stato dei più lieti e le chiamate agli interpreti, fra i quali emersero, Marcello Giorda ed Ornella Falcini, ed agli autori, furono numerosissime.

— Una nuova commedia farsesca di Ugo Romagnoli e di Ettore Petrolini: «Patalocco», fu rappresentata al Teatro Umberto di Roma dallo stesso Petrolini. Il lavoro che ha dato modo all'artista romanesco di comporre un'alta delle sue gustose e tipiche interpretazioni, è stato più volte applaudito ad ogni atto.

— Sem Benelli ha riservato a San Remo la primizia del suo nuovissimo lavoro: «Adamo ed Eva», e la rappresentazione venne data la sera del 1. Febbraio u. s. al Teatro di quel Casino Municipale. La commedia avviene nel futuro ed in essa sono utilizzate oltre alle invenzioni della scienza moderna portate ai loro perfezionamenti ed alle loro massime espressioni quali la televisione, il telefono senza fili, ecc., anche nuove trovate del genio. Siamo nel 2000! E l'azione è immaginata in un'atmosfera di simboli e di idealità, con poesia e fantasia. Il primo atto si è chiuso con nove chiamate agli attori; il secondo con sette chiamate e si volle anche l'autore, il terzo con tre applausi. Il successo che si delineava grandioso al primo atto è andato leggermente affievolendosi, ma in complesso l'opera d'arte del poeta è stata giudicata dal pubblico e dalla critica, meritevole della massima considerazione e di sincero plauso. L'interpretazione ottima, specialmente per il Mari, la Dondi e l'Oppi.

— La Compagnia drammatica diretta da Romano Calò, formatasi espressamente per rappresentare il nuovo lavoro di Francesco De Ro-

bertis: «La luce sul fondo», l'ha presentato al pubblico della Spezia, la sera del 2 febbraio u. s. a quel Politeama Duca di Genova. Il dramma, di soggetto marinaro, non ha ottenuto quel successo che era nelle speranze, poiché mentre i due primi atti furono applauditi, il terzo si chiuse fra i contrasti.

— Antonio Greppi non nuovo ai cimenti teatrali, ha fatto rappresentare a Milano al Teatro Filodrammatici dalla Compagnia De Sanctis-Fontana, un suo nuovo lavoro dal titolo: «I ragazzi». La commedia è piaciuta, per la sua semplicità piena di palpiti, di umanità e di cuore — dove i sentimenti della famiglia sono toccati con delicatezza e commozione. Il successo fu completo e caratterizzato da una ventina di chiamate complessive agli interpreti tutti ed all'autore. Con felice intuito ha interpretato Anna Fontana il suo personaggio, ottima l'Isabella Riva, ed a posto nelle rispettive parti il Ruffini, il Martelli ed il Riccioni.

— Marcello Giorda, che a Firenze a quel Politeama Nazionale sta svolgendo una proficua stagione, ha presentato al pubblico fiorentino un nuovo lavoro di Italo Sullioti: «Queretaro». Il dramma in tre atti e cinque quadri, si ispira alla tragica fine di Massimiliano d'Austria, imperatore del Messico. Il lavoro ha ottenuto festose accoglienze: applausi ad ogni fine d'atto ed a scena aperta. Mirabile interprete il Giorda.

GIAN D'UIA

KINES-VARIETÀ

CORIANDOI

— Il compositore Mario Rucione annunzia una prossima rumba che sembra destinata ad oscurare i successi di Tango Madrilenio, Milonguita, Non lasciarmi Mariù.

La Stazione E.I.A.R. di Roma ha già trasmesso il regolamento S. O. S.

Miscel da quando ha saputo la notizia, si è barricato in casa come se vi fosse in giro una epidemia di peste bubbonica.

Al Cinema Bernini abbiamo visto lavorare un numero eccezionale: la Troupe giapponese Jong-lo-Sai, (si scrive così?) necessariamente ed energico contraveleno alla piuttosto insipiduccia Troupe Marton che, con grande e spropositato bluff di réclame, apriva il programma.

Conversazione fra due girls torinesi colta a volo il giorno delle Ceneri.

— Che dolce cosa il pentimento!

— Vu là che anche il peccato...

Altre due girls:

— Oh, gli uomini mi fanno paura!

— A me fanno paura i bambini!

Sembra che dopo Mistinguett e dopo Joséphine Baker, attualmente a Milano, anche Maurice Chevalier farà una tournée rapidissima in Italia.

Alfredo Giuliani pur deplorando che i relativi contratti di scrittura non siano passati per il suo tramite, tiene a dichiarare lealmente che i suddetti artisti non sono stati scoperti da lui.

E' giusto: negli affari, avanti tutto, serietà e precisione.

Un uforismo di Spadaro:

La moglie è come il caffè: toglie il sonno soltanto le prime notti.

Negli ambienti artistici romani circola insistente la voce delle imminenti nozze di un noto compositore di applaudite canzoni, valoroso direttore d'orchestra, con la sua più affezionata e fedele interprete, alla quale è unito da parecchi anni da vincoli di affetto e di collaborazione artistica.

Fin da ora i migliori auguri.

Sembra che gli sforzi del bravo Memo Marchetti, fiduciario del Gruppo Varietà della Federazione Fascista del Teatro, abbiano dato dei buoni risultati e che il Salone Margherita, sia pure lentamente, vada avvicinando verso giorni migliori.

Siamo lieti della riuscita di questa iniziativa meritevole del massimo appoggio.

Il compito al quale si è accinto con giovanile tenacia l'amico Marchetti non è dei più facili: conciliare la realizzazione alquanto problematica di una paga... nominativa con le esigenze degli artisti, destreggiandosi accortamente tra il variare delle più elaborate previsioni — variare cui è giocoforza sottoporsi sempre per non danneggiare gli artisti — e la formazione di un programma possibilmente organico e tale da interessare e richiamare pubblico, è lavoro arduo e faticoso.

Pure Marchetti è riuscito ad assicurarsi anche degli elementi di gran nome, i quali hanno accettato di correre l'alea dell'impresa audace.

Gabrè viene invitato in un salotto di signore graziose ed intellettuali; ambiente signorile, molte personalità artistiche e letterarie.

Si parla di teatro ed una signora straniera, retour de Paris, dove ha conosciuto molte celebrità del café concert internazionale esclama:

— In vita mia non ho conosciuto che due soli artisti veramente grandi.

E Gabrè, di scatto: — Ah!... e chi è l'altro?...

I quotidiani di Napoli, in data 5 corrente, pubblicano:

« Il fatto è certamente nuovo ed originale. Si tratta di un uomo che è rimasto a bocca aperta, non perché avesse visto qualche cosa di straordinario, ma semplicemente per aver sbadigliato.

L'uomo si chiama Gaetano Farina, conta 41 anni, ed è operatore in un cinema-variété cittadino. Recatosi a lavorare, gli è avvenuto spontaneo uno sbadiglio. Senonché il Farina, malgrado compisse notevoli sforzi muscolari, non riusciva più a chiudere la bocca.

E' stato necessario trasportare il poveretto al vicino ospedale dei Pellegrini, ove uno dei sanitari, il prof. Tretti, gli constatava una contrazione muscolare alla mascella inferiore. Il sanitario ha cloroformizzato il paziente riuscendo in questo modo a poco a poco a fargli richiudere la bocca dopo più di tre ore di persistente apertura ».

Il violoncellista Renzo Roncaglia, interrogato in proposito, ha presentato un alibi esaurientissimo: il giorno in cui è accaduto il fatto, aveva già espletati i suoi impegni con i locali napoletani ed era in viaggio per una tournée in Egitto.

A qui la fadde, allora?...

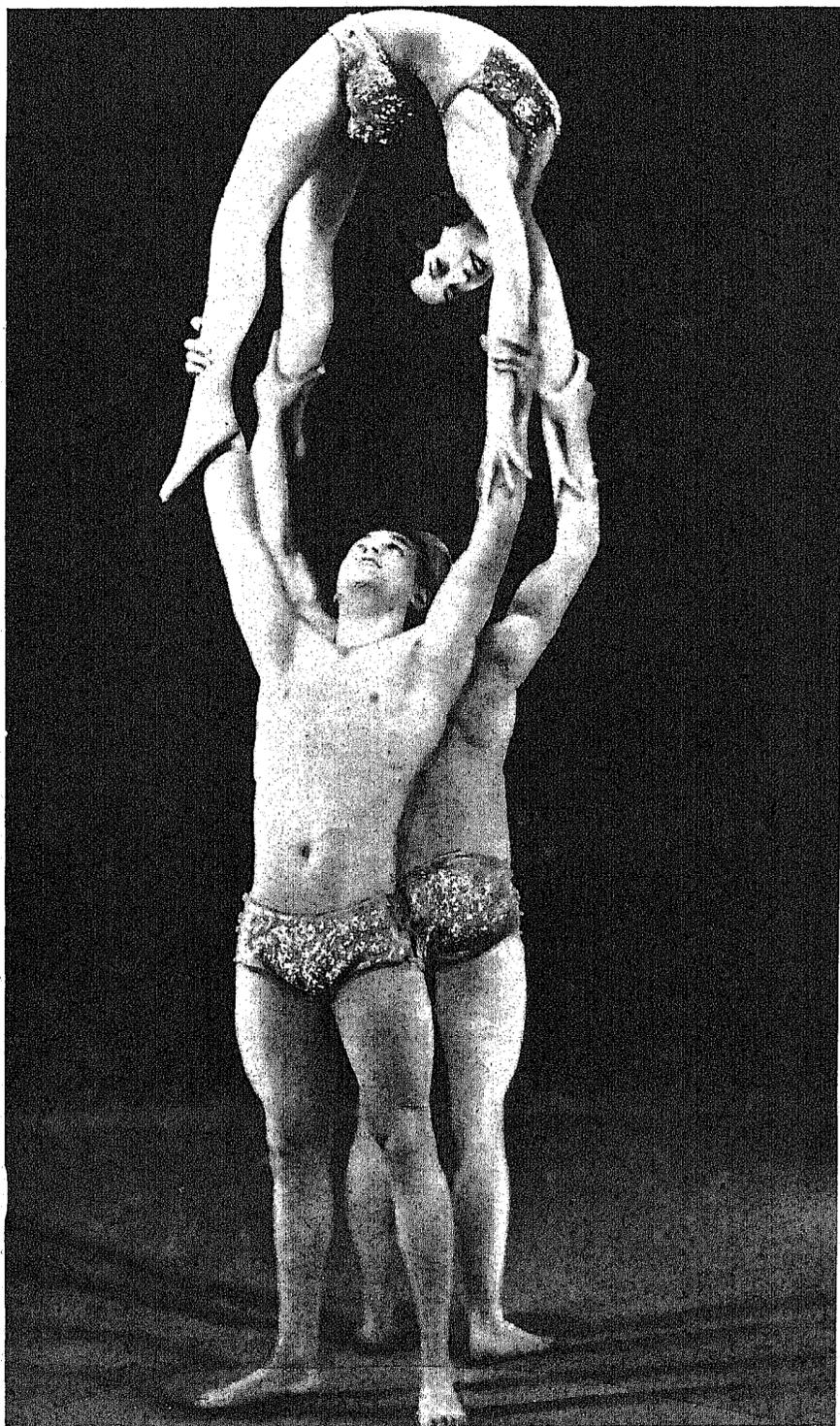
NINO CAPRIATI

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-20



«Lola e Turiddu», due piccoli attori filodrammatici



Il Trio Daresco - danze acrobatiche

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESI

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



*Malery
Paris*

JOSEPHINE BAKER, LA CELEBRE DANZATRICE CREOLA, PER LA PRIMA VOLTA VENUTA A RECITARE IN ITALIA, HA OTTENUTO UN ENORME SUCCESSO AL « LIRICO » DI MILANO